

Progetto Villa Bernaroli: parco città campagna

Comune di Bologna – Quartiere Borgo Panigale
Gruppo di lavoro del Comitato Promotore del Parco città-campagna di villa
Bernaroli

redazione a cura di:

Francesco Evangelisti e Irene Sensi (Comune di Bologna, Settore Programmi
Urbanistici Edilizi, unità Programmi Urbani Complessi)

Roberto Diolaiti (Comune di Bologna, Settore Ambiente e Verde)

Ivan Bisetti, Teresa Guerra, Mino Petazzini e Emanuela Rondoni (Fondazione
Villa Ghigi)

Tavole elaborate da Ivan Passuti (Comune di Bologna, Sistema Informativo
Territoriale)

0. Campagne urbane

La riflessione aperta dal Quartiere Borgo Panigale sul futuro del podere comunale di Villa Bernaroli intercetta il dibattito sul paesaggio dei territori agricoli periurbani oggi. Un dibattito acceso, internazionale, che affronta il problema dei fenomeni di frammentazione di uno spazio agricolo che si è costruito lentamente dentro una cultura rurale e che è ora, e non da molti anni, attraversato da numerose e diverse attività, da nuove pratiche sociali e da nuove opportunità di valorizzazione del territorio. Ci sembra utile richiamare alcuni termini di questo dibattito per inserire il tema del parco città campagna di villa Bernaroli in un quadro ampio, capace di conferirgli la dimensione più appropriata.

I territori rurali periurbani, chiamati da alcuni "campagne urbane"¹, si presentano come "luoghi instabili, facilmente investiti da processi di trasformazione, suoli di future periferie, vuoti in attesa di processi di valorizzazione immobiliare, spazi che diventeranno sede di svincoli autostradali"; si tratta di "aree interstiziali di difficile interpretazione, che ospitano usi del suolo che oppongono debole resistenza al cambiamento". Il destino di questi territori sembra essere sempre stato definito dalle dinamiche di trasformazione urbana: i termini che li descrivono sono "spazi chiusi, interclusi, semiaperti"; non spazi portatori di una propria forma ma spazi che risultano da ciò che gli sta intorno.

Capita però, sempre più frequentemente nel contesto europeo, che queste aree esprimano una inaspettata attività e produttività, che accanto a forme ed economie del mondo rurale propongano attività innovative e creative che dipendono dalla prossimità urbana, assolvendo in tal modo al bisogno di natura e di spazi per lo svago e il tempo libero dei cittadini.

Lo spazio agricolo periurbano assume sempre più una propria soggettività, sembra non volere sottostare alla fatalità di una prossima trasformazione, ma testimoniare una storia che racconta perché sopravvive. Questa campagna, abitata da una società che combina pratiche di cittadini o "contadini dalle confuse biografie", chiede di partecipare ad una nuova definizione dello spazio urbano.

Nel caso bolognese lo spazio rurale periurbano è stato oggetto di diverse attenzioni sul piano della tutela del paesaggio, per iniziativa della Provincia e dei Comuni. La figura del "cuneo" agricolo che si insinua nel territorio urbanizzato immettendovi qualità ambientale e memoria storica è presente ormai da anni nei piani territoriali, anche se le applicazioni attive, quelle che vanno al di là della semplice tutela dei luoghi, non sono ancora diffusamente visibili². Queste prime indicazioni sono il punto di partenza per un nuovo progetto, necessario per coniugare alla tutela le più opportune forme di sviluppo. E' necessaria una prospettiva nuova per uno spazio che per molti anni non è stato oggetto di un progetto né da parte della città né da parte delle politiche di gestione dello spazio rurale, perché ha sofferto di un deficit di attribuzione di competenze, perché non si è sufficientemente educati a riconoscerlo o attrezzati a interpretarlo.

¹ Mariavaleria Mininni, *Abitare il territorio e costruire paesaggi*, prefazione a Pierre Donadieu, *Campagne urbane: una nuova proposta di paesaggio della città*, 2006, Roma, Donzelli

² una prima "generazione" di aziende agricole multifunzionali, che esercitano attività ricettive, agrituristiche, commerciali, o che si presentano come fattorie "aperte" o "didattiche" comincia ad apparire ma è difficile coglierne la dimensione di rete o di sistema.

Pierre Donadieu, studioso di paesaggio francese, chiama "società paesaggista"³, quella che costruisce, consapevolmente o meno, relazioni con il territorio in cui vive, relazioni fisiche, simboliche, ecologiche che oggi possono essere rifondate dentro nuove idee di fare comunità, meno definite perché più instabili sono oggi i territori e le società stesse. Una società urbana, radicata in uno spazio riconoscibile, che da sempre costruisce forme idealizzate della natura in città (parchi e giardini), che soddisfano un desiderio di paesaggio, la prospettiva del perdersi (spaesarsi) lontano dalla vita cittadina, quella della messa a punto di un "altrove" rispetto agli spazi della quotidianità. La "società paesaggista" non si accontenta dei luoghi in cui vive, né dà per scontato un unico modo di abitare, ma critica l'ordine stabilito e mette in campo alternative ecologiche, estetiche, sociali ed economiche. Una società contemporanea incerta tra la voglia di vivere in città, del cui livello di comfort non riesce più a fare a meno, e il sogno di un mondo lontano e naturale, ma non necessariamente incontaminato, in cui perdersi. I suoi abitanti, pur non volendo rinunciare alla città, attestano il desiderio di un maggiore contatto con la natura.

La comunità dei territori della periurbanità è una società soprattutto urbana, che porta con sé i valori della collettività costruiti entro una condizione consolidata del fare comunità e del vivere insieme in uno spazio riconoscibile, adeguato a nuove pratiche quotidiane, a nuove temporalità che richiedono relazioni spaziali innovative in grado di dar forma a modelli sociali più complessi.

Le diverse forme di agricoltura che producono gli spazi della periurbanità hanno caratteri propri e innovativi che, diversi da quelli dell'agricoltura rurale indifferente alla città, elaborano modelli economici e sociali più creativi che provengono dalla trasformazione del mondo rurale, ma soprattutto dalla prossimità delle città, ispirandosi al bisogno di tempo libero per i cittadini. Non si tratta né di città né di campagna; è un "terzo territorio" per una società paesaggista, uno spazio che comunica idee ma anche emozioni.

Il tema centrale è rappresentato dalla ridefinizione del rapporto tra città e campagna come alternativa al crescente processo di periferizzazione degli spazi aperti a partire dalla reintroduzione dell'agricoltura come sistema di coproduzione complessa di beni e come attività destinata a rigenerare la complessità dei grandi spazi aperti suburbani.

L'obiettivo è quello di valorizzazione del territorio rurale a partire da attività di promozione ludico-fruttiva del territorio del parco strettamente relazionate al consumo diretto e allo scambio dei beni primari prodotti all'interno del parco stesso e alla promozione di azioni di recupero e valorizzazione dei vecchi nuclei insediativi rurali come nuovi nodi della rete produttivo-fruttiva.

Si rileva oggi un notevole e innovativo interesse rispetto alla valenza strategica del parco agricolo periurbano come opzione e modalità operativa e progettuale volta all'ipotesi di valorizzazione degli spazi aperti a partire dall'attivazione di processi di tutela e attivazione delle culture e delle produzioni rurali locali: una strategia da un lato di sviluppo della produzione primaria di qualità, dall'altro finalizzata alla fruizione culturale e ludica dell'ambiente da parte dei cittadini in termini compatibili con la principale destinazione produttiva ipotizzata⁴. La "reintegrazione dell'agricoltura dentro il sistema urbano" potrebbe costituire una scelta strategica importante anche

³ Pierre Donadieu, *Campagne urbane: una nuova proposta di paesaggio della città*, 2006, Roma, Donzelli

⁴ si veda, ad esempio la "Carta dell'agricoltura periurbana" proposta da CIA-Confederazione Italiana Agricoltori nel corso del convegno nazionale "L'agricoltura nelle aree metropolitane", tenutosi a Milano il 4 maggio 2006, oppure, a livello europeo, il "Parere del Comitato economico e sociale europeo sul tema L'agricoltura periurbana", del settembre 2004.

da un punto di vista sociale: la partecipazione dei cittadini ad attività agricole "può essere di grande aiuto nell'indirizzare il discorso urbano verso questioni ambientali". L'"agri-civismo" potrebbe essere una tattica legata "ai bisogni civici di educazione, ricreazione e mantenimento del verde". La "presenza dell'agricoltura in città inserisce un altro ritmo del tempo, quello dei cicli stagionali delle piante, che fa da contrappunto al ritmo quotidiano del lavoro"⁵. Questa strategia risponderebbe al bisogno di avere cura e prestare attenzione, e contribuirebbe a sviluppare un importante "principio di responsabilità verso ciò che ci è più vicino", attitudini da sempre proprie dell'appassionato "giardiniere"⁶.

L'amministrazione pubblica può essere il promotore dell'iniziativa di cui potrà essere realizzatore e attuatore un ente/soggetto gestore della azienda/parco, che può coincidere o meno con l'amministrazione pubblica stessa. Ma la partecipazione dei cittadini nei processi decisionali è sempre di più parte dominante del processo. Quando si verifica questa circostanza, si produce un legame stretto tra fruitori e gestori del parco che consente un risparmio sul costo di realizzazione delle opere e una continuità di manutenzione, nonché una consapevolezza e un'educazione al verde rurale come bene pubblico.

Ma il radicamento sociale dell'idea di parco-campagna è per l'amministrazione anche una interessante provocazione per rivedere e ripensare i bordi della città, i margini, le periferie: "un nuovo progetto urbano in cui sperimentare forme di appartenenza sociale che producano spazialità innovative, elaborare nuove idee di margini e di perifericità che si misurano con gli spazi eterogenei e mutevoli, abitati da società multiappartenenti"⁷.

L'esperienza di progettazione di massima del "parco città-campagna" di Villa Bernaroli, pur nella limitatezza del territorio a disposizione del progetto, vuole inserirsi a pieno titolo tra le esperienze di questo tipo; possiamo immaginarne un futuro di successo, proprio perché esperienza attivata da un interessante processo partecipativo locale.

1. Inquadramento: il quadro di riferimento legislativo e programmatico del progetto

Il quadro normativo di riferimento per le aree agricole periurbane è molto articolato in quanto la definizione stessa della tipologia di territorio fa emergere che esso ha caratteristiche legate a differenti aspetti territoriali, sia dal punto di vista della scala (che va da quella del quartiere cittadino a quella dell'ambito intercomunale), sia dal punto di vista fisico (dalla campagna alla città), sia infine dal punto di vista dell'uso (dall'agricoltura ai servizi al divertimento).

Seguendo le tracce del "principio di sussidiarietà" introdotto da qualche anno nel quadro legislativo nazionale e regionale, vogliamo qui ripercorrere sinteticamente alcuni passi delle norme che hanno l'obiettivo di tutelare e regolamentare l'uso di tali territori, ancora al fine di collocare in maniera chiara l'esperienza di studio di questa ipotesi che può estendersi a contesti ben più ampi di quello oggetto di questo primo studio.

⁵ citazioni tratte da Richard Ingersoll, *Sprawltown*, 2004, Roma, Meltemi.

⁶ Mariavaleria Mininni, *Né città né campagna. Un terzo territorio per una società paesaggista*, in "Urbanistica" 128, 2005

⁷ Mariavaleria Mininni, *Né città né campagna. Un terzo territorio per una società paesaggista*, in "Urbanistica" 128, 2005.

Faremo dunque brevi cenni di riferimento dapprima alla L.R. 24/03/2000 n. 20 "Disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio", poi al Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della Provincia di Bologna, poi al Documento Preliminare al Piano Strutturale Comunale di Bologna e, infine, al documento di indirizzo per gli spazi verdi non urbani di cui si sta occupando un gruppo di lavoro all'interno del Comitato Interistituzionale per l'elaborazione dei PSC dell'Area Metropolitana di Bologna.

1.1 L.R. 24/03/2000 n. 20 "Disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio"

L'importanza della salvaguardia e della tutela delle "campagne urbane" è deducibile già dall'insieme dei principi generali della legge regionale, che individua obiettivi di tutela (art. 2) proprio per questa tipologia di territorio. Gli obiettivi generali sono infatti:

- *promuovere un ordinato sviluppo del territorio, dei tessuti urbani e del sistema produttivo;*
- *assicurare che i processi di trasformazione siano compatibili con la sicurezza e la tutela dell'integrità fisica e con l'identità culturale del territorio;*
- *migliorare la qualità della vita e la salubrità degli insediamenti urbani;*
- *ridurre la pressione degli insediamenti sui sistemi naturali e ambientali anche attraverso opportuni interventi di riduzione e mitigazione degli impatti;*
- *promuovere il miglioramento della qualità ambientale, architettonica e sociale del territorio urbano, attraverso interventi di riqualificazione del tessuto esistente;*
- *prevedere il consumo di nuovo territorio solo quando non sussistano alternative derivanti dalla sostituzione dei tessuti insediativi esistenti ovvero dalla loro riorganizzazione e riqualificazione.*

Nel corpo principale della legge sono definiti, oltre ai principi e agli obiettivi generali, i contenuti e le procedure degli strumenti di pianificazione, mentre i contenuti strategici, calati nel contesto più specificamente territoriale, si trovano nell'Allegato. L'Allegato procede alla definizione di "sistemi" (ambientale, insediativo, delle infrastrutture), intesi come insiemi di oggetti cui riferire le politiche strategiche del piano e poi di "ambiti" intesi come porzioni di territorio cui assegnare politiche omogenee dal punto di vista territoriale.

L'art. A-1 definisce il "Sistema ambientale" nel quale *gli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica concorrono alla salvaguardia del valore naturale, ambientale e paesaggistico del territorio ed al miglioramento dello stato dell'ambiente, come condizione per lo sviluppo dei sistemi insediativi e socio economici. A tale scopo le previsioni dei piani, relative agli usi ed alle trasformazioni del territorio, si informano ai criteri di sostenibilità ambientale e territoriale e sono sottoposte alla valutazione preventiva dei loro probabili effetti sull'ambiente.*

Nella trattazione relativa agli ambiti, dall'articolo A-16, l'allegato provvede a fornire definizioni e indirizzi normativi relativi al territorio rurale.

Il territorio rurale è costituito dall'insieme del territorio non urbanizzato e si caratterizza per la necessità di integrare e rendere coerenti politiche volte a salvaguardare il valore naturale, ambientale e paesaggistico del territorio con politiche volte a garantire lo sviluppo di attività agricole sostenibili. Nel territorio rurale la pianificazione persegue in particolare i seguenti obiettivi:

- *promuovere lo sviluppo di una agricoltura sostenibile, multifunzionale;*
- *preservare i suoli ad elevata vocazione agricola, consentendo il loro consumo, soltanto in assenza di alternative localizzative tecnicamente ed economicamente valide;*

- promuovere nelle aree marginali la continuazione delle attività agricole e il mantenimento di una comunità rurale vitale, quale presidio del territorio indispensabile per la sua salvaguardia, incentivando lo sviluppo nelle aziende agricole di attività complementari;
- mantenere e sviluppare le funzioni economiche, ecologiche e sociali della silvicoltura;
- promuovere la difesa del suolo e degli assetti idrogeologici, geologici ed idraulici e salvaguardare la sicurezza del territorio e le risorse naturali e ambientali;
- promuovere la valorizzazione e la salvaguardia del paesaggio rurale nella sua connotazione economica e strutturale tradizionale;
- valorizzare la funzione dello spazio rurale di riequilibrio ambientale e di mitigazione degli impatti negativi dei centri urbani.

All'interno del territorio rurale sono poi individuate tre differenti tipologie di ambiti territoriali, con caratteristiche distinte ed esigenze particolari; le definizioni degli ambiti inerenti il tema di nostro interesse consentono di avere un riferimento chiaro per la costruzione del discorso.

- Ambiti agricoli di rilievo paesaggistico (art. A-18)

Gli ambiti agricoli di rilievo paesaggistico sono caratterizzati dall'integrazione del sistema ambientale e del relativo patrimonio naturale con l'azione dell'uomo volta alla coltivazione e trasformazione del suolo.

Negli ambiti agricoli di rilievo paesaggistico la pianificazione territoriale e urbanistica assicura:

- la salvaguardia delle attività agro-silvo-pastorali ambientalmente sostenibili e dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici presenti nel territorio;
- la conservazione o la ricostituzione del paesaggio rurale e del relativo patrimonio di biodiversità, delle singole specie animali o vegetali, dei relativi habitat, e delle associazioni vegetali e forestali;
- la salvaguardia o ricostituzione dei processi naturali, degli equilibri idraulici e idrogeologici e degli equilibri ecologici.

- Ambiti agricoli periurbani (art. A-20)

Negli ambiti agricoli periurbani, la pianificazione persegue prioritariamente il mantenimento della conduzione agricola dei fondi, nonché la promozione di attività integrative del reddito agrario dirette:

- a soddisfare la domanda di strutture ricreative e per il tempo libero;
- a contribuire al miglioramento della qualità ambientale urbana, attraverso la realizzazione di dotazione ecologiche e di servizi ambientali.

Gli ambiti agricoli periurbani sono individuati di norma nelle parti del territorio limitrofe ai centri urbani ovvero in quelle intercluse tra più aree urbanizzate, aventi una elevata contiguità insediativa.

- Insedimenti e infrastrutture storiche del territorio rurale (art. A-8)

Gli insediamenti e infrastrutture storiche del territorio rurale sono costituiti dalle strutture insediative puntuali, rappresentate da edifici e spazi inedificati di carattere pertinenziale, nonché dagli assetti e dalle infrastrutture territoriali che costituiscono elementi riconoscibili dell'organizzazione storica del territorio, quali: il sistema insediativo rurale e le relative pertinenze piantumate; la viabilità storica extraurbana; il sistema storico delle acque derivate e delle opere idrauliche; la struttura centuriata; le sistemazioni agrarie tradizionali, tra cui le piantate, i maceri e i filari alberati; il sistema storico delle partecipanze, delle università agrarie e delle bonifiche.

1.2 Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Bologna

Il PTCP anzitutto riprende e specifica la definizione che la legge regionale dà di territorio rurale, illustrandone poi gli obiettivi principali.

Il territorio rurale e' costituito dall'insieme del territorio non urbanizzato e non destinato ad essere urbanizzato, e si caratterizza per la necessità di integrare e rendere coerenti politiche volte a salvaguardare il valore naturale, ambientale e paesaggistico del territorio con politiche volte a garantire lo sviluppo di attività agricole e sostenibili, sotto il profilo socio-economico e ambientale.

Importanti sono le "politiche per gli insediamenti rurali e le attività agricole" infatti nel paragrafo B.2.7.6 della relazione del PTCP si legge che *il territorio rurale è identificato dall'insieme del territorio non urbanizzato, comprensivo anche degli insediamenti e delle infrastrutture che non alterano le caratteristiche di dominanza del territorio rurale stesso. Gli ultimi decenni hanno visto una tendenza all'abbandono delle aree marginali del territorio rurale e un generale decremento delle attività agricole. Questo denota una crisi del settore che inevitabilmente si riflette anche sulla qualità ambientale e socioeconomica, per effetto o dell'abbandono, o di una eccessiva artificializzazione tendenzialmente ancora in atto. Diventa di conseguenza indispensabile attivare politiche di salvaguardia del valore ambientale e di rilancio e svecchiamento dell'attività economica. In sintesi il territorio rurale necessita di integrare e rendere coerenti politiche volte a garantire lo sviluppo di attività sostenibili sotto il profilo socioeconomico ed ambientale con politiche volte a salvaguardare il valore naturalistico e paesaggistico del territorio. (...)*

Sebbene gli orientamenti generali per il governo del territorio rurale nella sua totalità possano essere estesi a tutti gli ambiti che lo compongono, ognuno di essi necessita, tuttavia, di politiche e azioni particolari aderenti alle peculiarità produttive, naturali ed economiche che lo connotano. L'ambito agricolo di prevalente rilievo paesaggistico, perciò, è la sede dove promuovere prioritariamente un'agricoltura multifunzionale dedicata in particolare al presidio del territorio e all'attività agrituristica, mentre l'ambito agricolo ad alta vocazione produttiva necessita prioritariamente di una tutela dei suoli produttivi e in esso è importante favorire la diffusione dell'azienda produttiva specializzata. L'ambito periurbano, invece, per la sua stretta correlazione con l'urbanizzato, funge da polmone verde della città dove sviluppare attività agricole correlate alle funzioni ricreative, didattiche ed ecologiche anche attraverso la possibilità di compensare l'impronta urbana.

Si comprende allora come gli obiettivi specifici per il territorio rurale nel PTCP siano:

- *Promozione della gestione sostenibile dell'agricoltura e diffusione della multifunzionalità;*
- *Salvaguardia dei terreni ad alta vocazione produttiva;*
- *Presidio del territorio attraverso la permanenza di aziende agricole nelle aree marginali supportato da adeguate strutture di gestione, garanti di un corretto esercizio delle pratiche agricole;*
- *Mantenimento e sviluppo delle funzioni economiche, ecologiche e sociali della silvicoltura, favorendo l'orientamento delle aziende verso forme di gestione forestale sostenibile;*
- *Promozione della difesa del suolo e degli assetti idrogeologici e tutela delle risorse naturali;*
- *Promozione dello spazio rurale quale zona di mitigazione degli impatti dell'area urbana;*
- *Contenere l'ulteriore edificazione nel territorio rurale;*

- *Contenere la crescita della popolazione sparsa e del carico urbanistico nel territorio rurale;*
- *Controllare i fattori di conflitto tra le attività proprie del settore agricolo e le funzioni insediative.*

Come ambiti di adattamento specifico degli obiettivi sopra enunciati, il PTCP, oltre agli ambiti in cui si articola il territorio rurale, individua anche le Unità di Paesaggio di scala provinciale (UdP) come portatrici di "identità e specificità" da valorizzare per un corretto sviluppo dei territori rurali della provincia.

Come richiede la legge regionale, anche il PTCP individua, nel territorio rurale, i differenti ambiti previsti. Fra questi vi sono gli ambiti agricoli a prevalente rilievo paesaggistico, gli ambiti ad alta vocazione produttiva agricola e gli ambiti agricoli periurbani. Se l'ambito a prevalente rilievo paesaggistico è una parte del territorio caratterizzata dall'integrazione del sistema ambientale e del relativo patrimonio naturale con l'azione dell'uomo volta alla coltivazione e trasformazione del suolo; e se l'ambito ad alta vocazione produttiva è caratterizzato da ordinari vincoli di tutela ambientale e particolarmente idonee, per tradizione, vocazione e specializzazione, allo svolgimento di attività di produzione di beni agro-alimentari ad alta intensità e concentrazione; l'ambito agricolo periurbano può presentare contemporaneamente caratteristiche dei due ambiti precedentemente citati, ma il carattere periurbano è riconosciuto da precisi rapporti spaziali di contiguità, inclusione o complementarità con l'urbanizzato.

Questo significa che il carattere ambientale, talora a prevalenza paesaggistica talvolta a prevalenza agricola, si intreccia con quello antropico della città. Ciò avviene perché gli ambiti periurbani si trovano a contatto con l'urbanizzato secondo differenti tipologie. Tale contatto può infatti essere di tipo "contiguo", quando il tessuto conurbato si interrompe per dare spazio ad aree verdi naturali che restano perciò esterne e con caratteristiche più autonome; oppure di tipo "intercluso", quando gli spazi naturali si aprono dei varchi all'interno del costruito restando a suo diretto servizio (es. attività ricreative) e conferendogli respiro ed apertura; oppure infine di tipo "complementare", quando l'ambito agricolo mantiene le sue peculiarità, ma in stretto contatto con la città, in una relazione quasi simbiotica dovuta alla vicinanza ma anche al continuo scambio di prodotti e servizi.

Si capisce allora come la commistione fra natura e urbanizzato sia particolarmente intensa e necessiti di grandi attenzioni negli ambiti agricoli periurbani, così come avviene proprio nel caso del parco campagna di villa Bernaroli.

I concetti già enunciati nel PTCP vengono ripresi e sviluppati dalle "Linee guida per il governo delle trasformazioni del territorio rurale" approvate dalla Giunta Provinciale con delibera n°485/2005. Esse definiscono, schematicamente, una metodologia di elaborazione degli strumenti di pianificazione urbanistica di livello comunale, per la parte relativa al territorio rurale, e degli strumenti di programmazione per lo sviluppo rurale di livello provinciale, individuando sinteticamente, per entrambi, gli obiettivi del momento conoscitivo e i contenuti della fase operativa.

Gli approfondimenti conoscitivi sono rivolti alla conoscenza dello stato di fatto inteso come momento della "storia del territorio" al quale rapportarsi per governarne il processo evolutivo.

L'individuazione, all'interno dello stesso territorio comunale, di ambiti caratterizzati da differenti rapporti tra le due componenti (agricola e non) può indurre, unitamente ad altri aspetti (in particolari gli aspetti ambientali/paesaggistici), alla individuazione di differenti unità di paesaggio o di differenti economie locali, da gestire con politiche urbanistiche, economiche o ambientali differenziate.

Tali approfondimenti registrano i lineamenti dei territori nei quali, più che in altri, è inscindibile il carattere "fisico" del territorio dall'intervento "antropico", con un processo di interazione spesso secolare e soggetto a continui interventi modificativi.

Dalla relazione tra le due componenti (fisiche territoriali e economiche sociali) nascono paesaggi diversificati, e anche risorse diversificate. Per questo è necessaria la conoscenza precisa del patrimonio edilizio esistente, attraverso censimento che verifichi, per ogni edificio: uso, tipologia e valore storico/tipologico. (...)

Il processo di pianificazione del territorio rurale può essere ricondotto al progressivo passaggio dall'approfondimento conoscitivo dei caratteri e delle dinamiche evolutive del territorio alla individuazione di unità di paesaggio e infine alla definizione di politiche di gestione del territorio che attraverso strategie di coevoluzione programmata tra sviluppo economico, trasformazioni territoriali e uso delle risorse ambientali individuino per i diversi ambiti territoriali coerenti prospettive di processi evolutivi.

Attraverso questo processo di piano, che dovrà avvenire attraverso le forme partecipative, vengono formulate strategie di gestione del territorio basate su un uso sostenibile delle risorse.

1.3 Documento Preliminare del P.S.C. di Bologna

Il Piano Strutturale Comunale di Bologna è oggi (giugno 2006) in fase di definizione; è però possibile fare affidamento ai contenuti del Documento Preliminare sulla base del quale è stato firmato, lo scorso 10 maggio, l'accordo di pianificazione con la Provincia, accordo che porterà poi alla approvazione del nuovo strumento urbanistico comunale.

Fra le tematiche prioritarie del P.S.C. vi è sicuramente quella della sostenibilità, intesa come sostenibilità ambientale ma anche economica e sociale. Vi è dunque un'attenzione particolare nei confronti del carico insediativo, della mobilità, dell'inquinamento atmosferico e acustico, dei consumi energetici, della fragilità idrogeologica, etc. Questi argomenti che fanno parte della valutazione di sostenibilità ambientale e territoriale, della quale il PSC si propone di mettere in atto una concreta fase di verifica e monitoraggio, sono tutti strettamente correlati con la problematica della valorizzazione delle aree agricole periurbane.

In particolare nel documento preliminare si dà grande importanza al tavolo tecnico che supporta il Comitato Interistituzionale per l'elaborazione dei PSC, visto che questo si occupa direttamente di temi specifici, fra cui appunto quello del verde non urbano.

Viene dato poi grande rilievo anche alla metodologia partecipativa poiché *si tratta di esperienze preziose e fattive, nelle quali la stessa azione di partecipazione (l'onere della partecipazione, si potrebbe dire) ha avuto, o avrà in tempi molto ravvicinati, la possibilità di essere gratificata dalla constatazione dei propri concreti effetti: il contributo alla costruzione (al disegno) di un pezzo della propria città, del proprio quartiere, del luogo dove si vive e si esperisce il quotidiano.*

Analizzando il tema del verde a fruizione pubblica nel territorio comunale, si è giunti alla constatazione che a fronte di un patrimonio quantitativamente cospicuo (oltre 1000 ettari) di verde pubblico, Bologna offre pochi parchi di vera eccellenza e risponde solo in parte, in termini di qualità e caratterizzazione degli spazi, alle molteplici esigenze poste dalla città. Per questa ragione si volge con attenzione lo sguardo all'opportunità di nuovi parchi urbani e periurbani all'interno dei cosiddetti "inserti verdi", termine che nel Quadro Conoscitivo configura gli ambiti nei quali un insieme di spazi aperti di diversa natura e di aree verdi pubbliche si trovano connessi a direttrici naturali, storiche e testimoniali di rilievo. (...) *La progressiva e sempre più dettagliata definizione degli inserti può proporsi come una vera e propria operazione culturale, tesa al recupero e alla valorizzazione di frammenti, in alcuni casi molto importanti,*

della storia cittadina, che oggi rischiano di essere profondamente trasformati o cancellati. Nella maggior parte degli inserti, particolare rilievo assume l'identificazione di tracciati pedonali e ciclabili, che in qualche caso sono i soli elementi in grado di dare piena continuità alle direttrici individuate, e di connettere gli spazi verdi che compongono l'insieme.

Vengono poi fatti riferimenti espliciti all'ambito periurbano in cui si colloca villa Bernaroli.

Nella pianura bolognese, soprattutto nelle zone più prossime alla città, è indispensabile cominciare a dare concretezza alle ipotesi succedutesi nei decenni per una salvaguardia attiva di ampie porzioni del territorio agricolo bolognese, cominciando a delineare la possibile fisionomia e le modalità di realizzazione e gestione di parchi agricoli di pianura, in grado di influire positivamente sull'evoluzione di settori che conservano valori paesaggistici e testimoniali importanti e di trovare nuove forme di relazione con la città e nuove opportunità di sviluppo economico. In entrambi i contesti più importanti, a ovest e a nord-est, l'esistenza di proprietà comunali cospicue, attorno a Villa Bernaroli nel primo caso e all'ex Vivaio Comunale nel secondo, consentono di sperimentare, da subito, l'effettiva possibilità di restituire, attraverso la collaborazione di vari soggetti, una funzione strategica a questa campagna ai margini della città, in termini di attività, servizi, opportunità di fruizione, modalità di conservazione e ripristino degli assetti agricoli di pregio.(...)

Per quanto riguarda il territorio di pianura, è soprattutto evidente l'urgenza di una programmazione unitaria che imponi una nuova relazione tra la città e la campagna più prossima, dove sopravvive un'agricoltura residuale, condizionata e allo stesso tempo allettata dalla progressiva espansione dell'area urbana.

In questo contesto occorre però offrire una prospettiva di sviluppo economico che si può certamente realizzare meglio cogliendo l'opportunità di integrare il sistema del verde bolognese impostando nuove relazioni e progetti sovracomunali per ambiti di reciproco interesse.

La realizzazione dei cosiddetti parchi-campagna può rappresentare l'occasione più propizia per sperimentare nuove forme di gestione che da un lato favoriscano la fruizione pubblica ma, contestualmente, garantiscano le attività produttive attraverso l'adozione di tecniche di coltivazione sostenibili (agricoltura biologica e/o integrata). Una agricoltura in grado di coniugare la redditività con il rispetto dell'ambiente, oltre ad avere positive ripercussioni sul paesaggio rurale, restituisce in qualche caso identità ai luoghi.(...)

Per la loro localizzazione prossima alla città, questi contesti potrebbero svolgere funzioni produttive ma anche ricreative e di ospitalità, attraverso una rete di percorsi e altre opportunità che conducano alla scoperta della "campagna alle porte della città", nella quale le aziende agricole possano integrare le loro tradizionali attività con nuove fonti di reddito (agriturismo, bed & breakfast, locande, ristoranti, coltivazione e vendita diretta di prodotti di qualità, strutture per l'equitazione e altre attività sportive all'aria aperta, fattorie didattiche).

Nell'analizzare le potenzialità della campagna di Olmetola (viabilità storica, elementi tipici del paesaggio agrario tradizionale, buone capacità turistico ricreative), si evidenzia che per la realizzazione del Parco agricolo di Villa Bernaroli è sicuramente necessario il coinvolgimento di soggetti privati e associazioni, per il recupero degli edifici rurali e la gestione delle attività produttive, commerciali e culturali ipotizzabili, che dovrebbero correlarsi in un percorso didattico-culturale unitario su questo prezioso lembo della campagna bolognese.

1.4 La scala territoriale: gruppo di lavoro "Spazi verdi non urbani" del Comitato Interistituzionale elaborazione PSC

Il Comitato Interistituzionale per l'elaborazione dei PSC è l'organismo (volontario) che riunisce i rappresentanti dei Comuni e delle loro forme associative, mentre essi stanno lavorando alla definizione dei nuovi strumenti di pianificazione urbanistica comunali, oltre che dal Comune e dalla Regione. Il Comitato lavora su temi che vengono proposti da amministratori e tecnici e istruiti poi da gruppi di lavoro ristretti; tra i temi considerati interessanti è compreso quello degli "spazi verdi non urbani", che ha prodotto un primo documento di sintesi che si propone l'individuazione di indirizzi e linee guida per un approccio coordinato e condiviso in relazione agli spazi verdi non urbani di importanza ed estensione sovracomunale.

Si è voluto affrontare, concretamente e con metodo, il tema del verde e più propriamente degli spazi aperti di livello sovracomunale interpretando le diverse funzioni specifiche che in tali spazi si intrecciano (sistema dell'acqua, sistema della fruibilità, sistema della biodiversità, sistema della produzione agricola, valore paesaggistico).

I contesti reali di approfondimento individuati sono: 1) Parchi fluviali (Reno, Savena e Idice, Navile); 2) Contesti collinari (Bologna, ovest Reno, est Savena); 3) Ambiti rurali periurbani "Cunei agricoli" (campagna fra Bologna e Granarolo, campagna fra Reno Lavino e Samoggia, campagna di Castel maggiore).

Per l'ambito periurbano che comprende la campagna fra il Reno, il Lavino e il Samoggia, sono stati individuati le criticità principali, gli obiettivi indicati dal PTCP, quelli indicati dal PSC di Bologna e alcune ipotesi progettuali.

Ci sembra molto importante seguire le indicazioni derivanti da tale documento in quanto hanno anche una forte valenza operativa, che ha permesso di procedere in modo organico nell'analisi dell'area per l'individuazione delle caratteristiche e degli usi compatibili.

Le maggiori criticità emerse riguardano: *la pressione insediativa; la frammentazione degli spazi agricoli per la presenza di attività incongrue o infrastrutture; la residualità dell'attività agricola; la presenza di elementi naturali in abbandono; la presenza di numerose aree destinate ad attività estrattive; il grado di subsidenza e il rischio idraulico molto elevati; il degrado percettivo e funzionale; e infine la presenza di attrattori di traffico.*

L'analisi del PTCP ha portato all'individuazione di alcuni obiettivi mirati anche per l'area di Villa Bernaroli. Dal documento si evidenzia che questi possono essere: *il miglioramento e la ricostituzione degli habitat naturali e semi-naturali propri dell'agro-ecosistema; il contrasto dell'impoverimento della diversità biologica; il miglioramento delle generali condizioni di sicurezza idraulica e idrologica; il restauro dell'edilizia storica di pregio; la riqualificazione territoriale della trama insediativa storica; la realizzazione di infrastrutture leggere ed attrezzature di supporto ad una fruizione turistico-ricreativa del territorio rurale quali la viabilità pedonale-ciclabile; la promozione di usi agricoli produttivi attenti anche alla qualità del paesaggio, di iniziative private di forestazione, di bioarchitettura, di un sistema di offerta ricreativa per il tempo libero rivolto alla domanda urbana e legato ad un'agricoltura a carattere multifunzionale; il rafforzamento della funzione dello spazio agricolo come connettivo ecologico diffuso e della funzione di corridoio ecologico svolta dai corsi d'acqua e dai canali; la promozione di accorgimenti mitigativi da associare alle nuove strutture insediative; l'associazione alla funzione strettamente ambientale della rete ecologica quella di strumento per la diffusione della conoscenza, della corretta fruizione del territorio e della percezione del paesaggio; la promozione della biodiversità; la limitazione della sottrazione di suoli agricoli per usi urbani; l'aumento delle dotazioni ecologiche; e infine la promozione della realizzazione di bacini di accumulo idrico.*

Come abbiamo visto, anche il PSC di Bologna indica degli obiettivi da raggiungere che possono essere applicati al nostro caso, ad esempio: *impostare una nuova relazione tra città e campagna, realizzare un parco campagna, coinvolgere soggetti privati e associazioni per il recupero di edifici rurali e la gestione di attività produttive, ricreative e culturali, sperimentare nuove forme di gestione del territorio che favoriscano la fruizione pubblica, valorizzare la funzione ricreativa e di ospitalità dell'agricoltura e creare nuovi percorsi.*

Una volta chiarite le istanze derivanti dagli strumenti urbanistici, per potere avanzare un'ipotesi progettuale è necessario procedere all'individuazione degli elementi conoscitivi da approfondire. Questi sono: *le aree a verde pubblico attuate e non attuate, le aree di proprietà pubblica, i percorsi fruibili, il sistema degli spazi verdi da connettere, gli usi, le aree naturali di pregio, l'uso degli edifici, gli elementi storici di pregio, le aziende agricole, le relazioni con le aree urbane, gli elementi tutelati, il sistema idrico e gli elementi detrattori.*

Il documento mette a fuoco alcune azioni da svolgere per raggiungere gli obiettivi delineati. Le riportiamo in maniera schematica: *definizione di un progetto unitario; salvaguardia delle permanenze del paesaggio agricolo tradizionale di interesse paesaggistico; salvaguardia e valorizzazione dei complessi religiosi, dei piccoli borghi storici, delle ville, dei nuclei rurali, delle stazioni archeologiche nonché conservazione e recupero degli edifici e dei manufatti idraulici; realizzazione di alcuni spazi verdi pubblici da utilizzare come punti di riferimento privilegiati all'interno del parco-campagna; riqualificazione delle aree estrattive sia attive che dismesse; istituzione di un'area di riequilibrio ecologico nei terreni della ex polveriera; mantenimento di varchi e visuali aperte sulla campagna dalla viabilità principale; definizione di una rete di ciclabili, raccordata ai centri abitati vicini, su sede protetta con particolare attenzione per le possibili integrazioni con i mezzi pubblici; salvaguardia di alcuni collegamenti strategici; definizione di un piano della viabilità locale; promozione di una gestione agricola del territorio; promozione di un circuito turistico.*

Visto che l'obiettivo di questo lavoro è anche quello di individuare una sorta di "modello esportabile" in altri ambiti agricoli periurbani, risulta di fondamentale importanza il respiro sovracomunale e quindi metropolitano della metodologia di indirizzo. In quest'ottica è quindi utile il riferimento anche alla nuova legge regionale riguardante i parchi, L.R. 6/2005 "*Disciplina della formazione e della gestione del sistema regionale delle aree naturali protette e dei siti della rete natura 2000*".

Con questa legge, che innova significativamente la precedente disciplina regionale sulle aree protette, viene introdotta una nuova classificazione delle differenti aree una delle quali sembra più adatta al caso che esaminiamo. Non possiamo in effetti considerare che le pertinenze di villa Bernaroli si possano definire un vero e proprio parco, ma se si guarda al contesto di area vasta che il comitato interistituzionale ha proposto, allora si apre una prospettiva futura di armonizzazione delle aree verdi metropolitane che sembra facilmente riconducibile al concetto di "paesaggio protetto" introdotto dalla L.R. 6/2005.

La legge parla di *paesaggi naturali e seminaturali protetti, costituiti da aree con presenza di valori paesaggistici diffusi, d'estensione anche rilevante e caratterizzate dall'equilibrata interazione di elementi naturali e attività umane tradizionali in cui la presenza di habitat in buono stato di conservazione e di specie risulti comunque predominante o di preminente interesse ai fini della tutela della natura e della biodiversità; e di aree di riequilibrio ecologico, costituite da aree naturali od in corso di rinaturalizzazione, di limitata estensione, inserite in ambiti territoriali caratterizzati da intense attività antropiche che, per la funzione di ambienti di vita e rifugio per specie*

vegetali ed animali, sono organizzate in modo da garantirne la conservazione, il restauro, la ricostituzione.

E' interessante notare come si ritrovino anche in questo caso obiettivi di sostenibilità e compatibilità che già in altri documenti avevamo individuato come prioritari per la valorizzazione di aree verdi periurbane. Anche la legge regionale sui parchi sottolinea che siano importanti le seguenti azioni: *la salvaguardia e la valorizzazione delle attività agro-silvo-pastorali ambientalmente sostenibili e dei valori antropologici, storici, archeologici e architettonici presenti; la conservazione, ricostruzione e valorizzazione del paesaggio rurale tradizionale e del relativo patrimonio naturale, delle singole specie animali o vegetali, delle formazioni geomorfologiche e geologiche, degli habitat delle specie animali e delle associazioni vegetali e forestali presenti; la gestione del quadro conoscitivo ed il monitoraggio sullo stato di conservazione delle risorse paesaggistiche ed ambientali; e infine l'organizzazione e la promozione della fruizione turistica compatibile, ricreativa e culturale del territorio e delle sue risorse in funzione dello sviluppo delle comunità locali.*

2. Laboratorio: partecipazione di cittadini e associazioni

Negli ultimi mesi l'Amministrazione Comunale ha attivato, di concerto con i Quartieri, diversi laboratori per progettare assieme ai cittadini rilevanti trasformazioni urbane (comparto "ex mercato ortofrutticolo") o interventi di riqualificazione di spazi non utilizzati (il laboratorio e concorso di progettazione partecipata e comunicativa sull'area di via Larga, il laboratorio per la progettazione del parco-fascia boscata di San Donnino). Nel caso di villa Bernaroli, la forma di partecipazione dei cittadini e delle associazioni è stata organizzata tramite la costituzione, su iniziativa del Quartiere Borgo Panigale, di un Comitato promotore per il parco e di un gruppo ristretto di progetto. Ciò in quanto in sede locale il dibattito attorno all'uso di questa parte di territorio era già vivo da anni e quindi si poteva contare su interessi e competenze già formate e attivate.

Il Comitato promotore è formato da componenti del Consiglio di Quartiere, singoli cittadini e rappresentanti di diverse associazioni e gruppi di associazioni.

Le associazioni sono rappresentate da loro membri interessati al progetto o perché operano sul territorio oppure per l'attinenza tra propri interessi e temi del parco città-campagna. L'assertimento delle associazioni testimonia della vitalità e della diffusione di quelle forme di interessamento alla "campagna urbana" che abbiamo richiamato nella premessa a questo lavoro. Le associazioni che hanno partecipato al lavoro di pre-progettazione sono: L'Arca Biodinamica, Il Baobab, Prober, Mondo Comunità Famiglia, Gruppo Archeologico Bolognese, Il Paddock, Associazione Cacciatori di Casteldebole, Gruppo Cinofili Reno -Borgo Panigale, associazione Libera Diversità, Centro Sociale e orti di Villa Bernaroli, ANAP Confartigianato e, infine, la Residenza ospedaliera Olmetola. Uno sguardo più attento ad ognuna di queste realtà è utile ad inquadrare la ricchezza e la diversità degli apporti ricevuti.

L'Arca Biodinamica è un gruppo composto, a sua volta, da varie associazioni: l'Associazione per la Pedagogia Steineriana, l'Associazione Arca Biodinamica, il Capitello del Sole s.r.l., l'Associazione Stella Maris e l'Associazione Agricoltori Biodinamici dell'Emilia Romagna. Questo gruppo si occupa primariamente di attività di formazione. L'Associazione per la Pedagogia Steineriana conduce l'insegnamento in alcune classi di scuola materna, elementare e media con sede all'interno dell'area di progetto; l'Associazione Arca Biodinamica ha curato la progettazione e il coordinamento del progetto; Il Capitello del Sole si occupa di pubblicazione di libri e

riviste in collaborazione con l'associazione degli Insegnanti delle Scuole Rudolf Steiner di lingua italiana; l'Associazione Stella Maris segue la scuola di formazione in "Terapia artistica", il cui percorso è rivolto a persone che intendono avvalersi dell'arte nell'ambito della propria professionalità terapeutica, educativa, preventiva, assistenziale e riabilitativa, con organizzazione di conferenze, corsi artistici, seminari; infine l'Associazione Agricoltori Biodinamici opera una consulenza tecnico formativa per la preparazione degli agricoltori e per la conduzione dell'Azienda agricola biologico - dinamica.

La Cooperativa **Il Baobab** si pone come una realtà produttiva all'interno della quale chi è stato escluso dal mondo del lavoro per motivi legati alla sua situazione psichiatrica e non solo, possa (ri)acquisire la capacità di essere lavoratore e possa sviluppare autonomie di vita. Per questo si svolgono attività come l'orticoltura e l'allevamento avicolo, ma l'inserimento lavorativo vero e proprio avviene nei settori della floricoltura e della manutenzione e progettazione del verde. I rapporti di lavoro avvengono sia con Enti pubblici che con privati, ma vi è una prevalenza di clientela privata per lavori di manutenzione ordinaria, potatura di piante ad alto fusto, nuovi impianti e risistemazioni. La Cooperativa ha sempre cercato di collaborare con le realtà simili per caratteristiche e per valori e questo l'ha portata ad aderire al Consorzio SIC, il quale oltre alla manutenzione del verde, opera in diversi ambiti di lavoro quali: igiene, ambiente (raccolta differenziata, gestione isole ecologiche, servizi socio-culturali (gestione eventi, concerti, manifestazioni), multimedialità (sviluppo siti Web, produzione CD Rom), servizi alla persona (sportello sociale, gestione centro di accoglienza per stranieri), ristorazione (agriturismo e bar), commercializzazione ingrosso carta e cancelleria. La cooperativa ha la propria sede operativa nell'area di studio, accanto alla residenza psichiatrica Olmetola.

Pro.B.E.R è un'associazione di produttori biologici e biodinamici dell'Emilia Romagna; i suoi soci sono fra i principali produttori e distributori italiani ed europei di ortofrutta fresca e trasformata, cereali e derivati, latte e derivati, formaggi tipici (Parmigiano Reggiano), vino, carne e uova. Inoltre Pro.B.E.R. offre alle aziende associate dei servizi di assistenza tecnica e collabora con gli Enti che si occupano di ricerca e sperimentazione sulle produzioni animali e vegetali. Infine svolge azioni di coordinamento e a carattere informativo relativamente agli aspetti tecnici, normativi e di mercato delle produzioni biologiche regionali, oltre a essere attiva nell'ambito della ristorazione collettiva e della promozione del metodo e dei prodotti biologici.

L'associazione **Mondo di Comunità e Famiglia** è caratterizzata dal fatto di riporre fiducia nella ricchezza e nelle potenzialità intrinseche della persona sia come singolo sia all'interno di nuclei familiari. L'associazione raccorda al suo interno diverse forme di attività e di impegno come: i gruppi di condivisione, le associazioni di volontariato che promuovono esperienze di vita tra famiglie e persone singole, un distretto di economia solidale, le comunità territoriali costituite da persone e famiglie che pur non vivendo assieme fanno cassa comune e condividono scelte di vita e, infine il condominio solidale. Il condominio solidale è una scelta di vita che alcune famiglie decidono di intraprendere andando ad abitare in appartamenti vicini e mettendo al centro della loro attenzione la relazione con l'altro, sia all'interno del gruppo che all'esterno, verso la società che li circonda. Si caratterizza per la condivisione di tutti i redditi, la sobrietà e la riduzione dei propri consumi, l'attenzione per prodotti biologici e provenienti da cooperative sociali o dal commercio equo e solidale; il risparmio energetico e l'affido e l'accoglienza.

Il Gruppo di Geoarcheologia svolge da circa dieci anni, all'interno della Biblioteca di Borgo Panigale, un'attività didattica/laboratoriale indirizzata ai ragazzi della scuola primaria del quartiere. L'obiettivo è quello di ricostruire la storia del territorio sia per gli aspetti geologici e di modificazioni del territorio, sia per quel che riguarda i primi insediamenti umani e le prime forme di cultura: in particolare vengono prese in considerazione l'epoca preistorica, le culture terramaricole e villanoviane. Le attività del Gruppo consistono nell'effettuare visite guidate al territorio del Quartiere, lezioni di geoarcheologia, proiezioni didattiche, laboratori di archeologia sperimentale che insegnino la lavorazione antica o tradizionale del legno e della pietra, la preparazione del pane, la filatura e la tessitura, la produzione fittile e metallurgica, ateliers artistici (graffiti e arte rupestre, etc). Tra gli obiettivi c'è anche la realizzazione e la custodia di un vero e proprio museo storico-archeologico territoriale.

Il Paddock è un'associazione che ha grande esperienza nell'ambito della programmazione e dell'attuazione della riabilitazione equestre. In effetti fra le attività che svolge può annoverare, oltre alla riabilitazione, l'equitazione, la pet therapy, percorsi didattici per le scuole e per insegnanti in convenzione con la Facoltà di Scienze della Formazione, Scienze Motorie e Veterinaria dell'Università di Bologna, Comuni e scuole; percorsi formativi per utenza svantaggiata accreditati dall'obbligo formativo (artiere ippico, operatore polivalente per manufatti in legno e impiantistica in abitazioni civili, aiuto giardiniere, assistente alla terapia con animali domestici); laboratori, atelier e percorsi vita.

Le altre associazioni che abbiamo soltanto semplicemente citato sono forse meno articolate, ma contribuiscono anch'esse alla vitalità del quartiere e per questo rientrano a pieno titolo nel gruppo di partecipazione per la costituzione condivisa del parco città campagna di villa Bernaroli.

L'Associazione Cacciatori Casteldebole da alcuni anni ha stipulato una convenzione con il Quartiere Borgo Panigale per la gestione di un'area e di un edificio in via Felicina 2, nel quale ha posto la propria sede. L'associazione organizza attività sportive come gare di tiro al piattello, gare cinofile con relativa custodia dei cani, si adopera in attività di supporto alla conservazione della zona e partecipa ad iniziative e manifestazioni promosse dalle istituzioni (la festa paesana "Sapori d'Autunno"). L'associazione ha dato vita inoltre al **Gruppo Cinofilo Reno Borgo Panigale**, specializzato in addestramento cani.

Il Centro Sociale Anziani e Orti di Villa Bernaroli rappresenta una realtà storica del territorio, è stato istituito dal Comune di Bologna per promuovere un ruolo attivo degli anziani nella società e valorizzarne le potenzialità di iniziativa e autorganizzazione attraverso un modello di gestione sociale delle zone ortive. Negli ultimi anni l'associazione ha dato vita ad una serie di iniziative che vanno oltre la gestione degli orti, organizzando attività di tipo solidaristico e ricreativo-culturali in coerenza con lo sviluppo degli interessi delle persone anziane: corsi di musica, mostre di pittura, attività di ricamo, feste gastronomiche, raccolte fondi a favore dell'Associazione Nazionale Tumori e del Telefono azzurro.

Insieme ai volontari dell'Ancescao (Associazione Nazionale Centri Sociali e Comitati Anziani e Orti), il Centro Sociale partecipa inoltre al progetto "Vacanze in città per gli anziani", che consiste in soggiorni estivi a Villa Bernaroli per anziani soli, parzialmente autosufficienti. Durante il soggiorno gli anziani ospitati sono coinvolti in attività ludiche, di animazione e socializzazione, ma anche di ginnastica e psicomotricità, sempre supportati da assistenti e accompagnatori, da un servizio di trasporto e un servizio infermieristico.

Tra gli associati del centro sociale vi sono i membri del **Gruppo Modellistico Casteldebole**, che gestiscono un piccolo campo di volo per aeromodelli in prossimità della zona ortiva.

La **Residenza ospedaliera Olmetola**, di proprietà dell'Azienda USL di Bologna, si trova in via Olmetola 16 in due edifici rurali recentemente ristrutturati. È una struttura residenziale per trattamenti prolungati rivolta a pazienti con disagi e disturbi psichici, fornisce servizi e attività di riabilitazione psicosociale in collaborazione con i Centri di Salute Mentale.

L'associazione **Libera Diversità** è composta da diverse persone con esperienze professionali sia nel campo dell'arte e dell'artigianato che nel campo educativo, didattico e pedagogico. In collaborazione con il Quartiere Borgo Panigale, organizza a Casteldebole la scuola d'arte "Dazeroinpoi", aperta a tutti i cittadini, bambini, giovani ed adulti, promuove mostre collettive di artisti, eventi e concerti, animazioni e laboratori per l'infanzia.

Il Gruppo ristretto, nominato dal Comitato promotore, è composto, oltre che da cittadini interessati all'argomento a titolo personale, dai rappresentanti di alcune delle associazioni menzionate in precedenza, ovvero l'Arca Biodinamica, Il Baobab, ProBER e mondo di Comunità e Famiglie.

Esso inoltre è integrato da tecnici comunali del settore Programmi Urbanistici Edilizi e del settore Ambiente e Verde Urbano, da un rappresentante della Provincia di Bologna come referente per il coordinamento di area vasta e si avvale della consulenza tecnica della Fondazione Villa Ghigi.

Il lavoro del Gruppo ristretto, i cui esiti sono presentati in questa relazione di progetto, si è articolato in una prima fase di raccolta di progetti e di attività riguardanti il territorio di villa Bernaroli e in una seconda di restituzione del complesso delle informazioni raccolte sotto forma di pre-progetto di fattibilità del parco città-campagna.

I progetti raccolti sono stati prodotti per l'occasione da:

- Arca Biodinamica
- MCF/Baobab/Prober (le tre associazioni si sono raggruppate)
- Associazione Cacciatori Casteldebole
- Centro sociale e orti Villa Bernaroli
- Associazione Il Paddock
- Gruppo di Geoarcheologia

Tutti i gruppi hanno presentato proposte per l'inserimento e lo sviluppo di attività che sono già da loro svolte e alcune sono anche radicate nel territorio, ma possono essere potenziate e coordinate in un'ottica di massima fruibilità possibile da parte dei cittadini. È importante infatti che i progetti prevedano attività compatibili con un utilizzo sostenibile del territorio sia in senso ambientale, sia in senso economico, sia in senso sociale. Ma è anche fondamentale che tali attività siano armonizzate fra loro in modo da costituire un'attrattiva per i cittadini e una valorizzazione dell'area.

Le associazioni già presenti su territorio sono dunque una risorsa basilare per la progettazione di questo ambito periurbano, in quanto conoscono già criticità ed elementi di pregio della zona. Occorre comunque che le attività da essi proposte vengano inquadrate in un progetto unitario di valorizzazione complessiva dell'area.

3. Elementi per un progetto territoriale

Abbiamo visto nelle premesse come negli ambiti agricoli periurbani, la pianificazione urbanistica e territoriale debba:

- a) perseguire prioritariamente il mantenimento della conduzione agricola dei fondi;
- b) perseguire la promozione di attività integrative del reddito agrario dirette:
 - a soddisfare la domanda di strutture ricreative e per il tempo libero;
 - a contribuire al miglioramento della qualità ambientale urbana, attraverso la realizzazione di dotazione ecologiche e di servizi ambientali.

Nello specifico caso di Villa Bernaroli il Comune è proprietario dei terreni agricoli e degli immobili ex rurali su essi edificati e quindi può svolgere un ruolo decisivo per quanto riguarda entrambi gli aspetti sopra richiamati, con l'intenzione di dialogare e collaborare con le risorse umane e imprenditoriali già presenti sul territorio.

La fattibilità del progetto di parco-campagna si basa dunque sugli elementi di seguito sviluppati:

- a) la conoscenza del paesaggio rurale e la volontà di tutelarlo attraverso la promozione di nuove forme di agricoltura;
- b) la disponibilità e la consistenza delle proprietà immobiliari e fondiari comunali che possono essere messe a disposizione di soggetti che vogliono realizzare gli obiettivi sopra richiamati;
- c) un disegno di massima dell'assetto territoriale che comprenda indicazioni relative alla all'accessibilità e alla fruizione, alla gestione delle acque;
- d) una o più ipotesi gestionali riferite agli usi e ai soggetti che potranno essere protagonisti di una successiva fase di progettazione di dettaglio e poi di gestione.

3.1 Tutela, ripristino e arricchimento del paesaggio rurale

Uno sguardo al contesto intorno a Villa Bernaroli

L'ambito di Villa Bernaroli si inserisce nel più vasto contesto rurale che occupa il settore occidentale del territorio di Bologna, chiuso verso la città dall'asse tangenziale-autostrada e incuneato tra l'abitato di Borgo Panigale e l'insediamento artigianale e industriale di Zola Predosa.

Si tratta di un territorio rurale di pianura, con un'insolita veduta ravvicinata sulle colline bolognesi, che si trova ormai stretto dall'espansione della città, pur conservando ancora un forte significato storico-paesaggistico e una sua unitarietà, fondata sui territori delle antiche comunità di Olmetola (con il nucleo di Morazzo), Rigosa e, in piccola parte, Borgo Panigale, e si apre verso ovest, oltre gli argini del torrente Lavino attestati lungo il confine comunale, sulla vasta campagna della pianura occidentale bolognese, quasi in continuità con gli spazi rurali intorno al notevole complesso di Palazzo Albergati, sino a raggiungere idealmente le sponde del torrente Samoggia.

Tutto questo settore, che nei documenti del PSC è indicato tra i contesti ambientali di rilievo della pianura e denominato *La campagna di Olmetola, Rigosa e Borgo Panigale*, è l'ideale territorio dove prevedere la realizzazione di un parco agricolo periurbano secondo i criteri già messi in luce nei paragrafi precedenti, di cui Villa Bernaroli e i terreni circostanti possono rappresentare un primo importante tassello. L'ambito è stato peraltro interessato già in passato da progetti di studio e valorizzazione, a partire dalla proposta per la creazione di un parco agricolo formulata dal Gruppo

Moebius negli anni Ottanta, che già conteneva molti elementi di analisi e varie considerazioni in linea con l'ipotesi attuale. Si tratta, in effetti, della campagna bolognese forse più pregevole per qualità storico-paesaggistiche, per quanto sottoposta negli ultimi decenni a un processo di progressivo impoverimento e degrado che ne rende urgente la tutela e richiede una gestione attenta e compatibile con i caratteri più preziosi di questo territorio.

Il contesto è attraversato da significativi elementi della viabilità storica, con residui tratti di maglia centuriata. Anche se la pianura a sud della via Emilia tra Reno e Lavino risulta meno marcata dalle linee rettilinee della campagna centuriata, in questa porzione di alta pianura si possono in ogni caso individuare con certezza i due cardini di via della Salute e di via Felicina, che racchiudono a est e a ovest i terreni di Villa Bernaroli, segmenti di canali, fossi, siepi e filari alberati, in particolare un tratto dell'antica fossa Biancani e il lungo filare di ciliegi che da Villa Orlandini raggiunge via Ducati (quando piega vistosamente a ovest), e il decumano di via Olmetola, lungo il quale sono ancora presenti due caratteristiche edicole votive agli incroci di due diverse centurie, dove sono tipicamente posizionati anche i nuclei rurali.

Una delle centurie, ancora evidentissima per tre lati, comprende Villa Bernaroli ed è tagliata nel suo angolo sud-orientale dalla sinuosa via Morazzo, in magnifico contrasto con la rigidità della maglia viaria di impianto romano; si tratta di una strada già ben descritta nel Sei-Settecento dall'Ufficio Acque e Strade di Bologna, che si connota per aver conservato, a parte il manto stradale asfaltato, tutte le caratteristiche descritte all'epoca. Spicca in particolare il bel filare di querce e aceri che fiancheggia la via in corrispondenza di Villa Bernaroli, una formazione di sicuro riferimento per futuri interventi sia lungo la strada stessa sia lungo altri tratti della viabilità locale dove permangono altri begli esemplari arborei isolati.

Ambiti ed elementi di interesse nel territorio circostante

Tra gli ambiti di particolare interesse, evidenziati nella tavola 1 allegata alla presente relazione, oltre a Villa Bernaroli, si segnalano in primo luogo Villa Pallavicini e le sue pertinenze agricole, le ville Bellombra e Boschi, con i rispettivi parchi storici, Villa Ranuzzi, l'area intorno all'antica parrocchiale di San Giovanni Battista di Olmetola, i piccoli borghi storici di Morazzo e Rigosa. Quest'ultimo è attestato sull'argine destro del Lavino e impreziosito dalla presenza della chiesa parrocchiale di Santa Maria del Carmine di Rigosa, che si raggiunge percorrendo uno scenografico viale di imponenti tigli; la chiesa, ricordata dal 1102 e rifatta nel 1485, ha subito una radicale trasformazione nel 1886-87 e una sopraelevazione nel 1924.

Il territorio intorno all'antica tenuta legata a Villa Bernaroli era compreso nella comunità di Olmetola e faceva capo alla chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, che ancora sorge, praticamente isolata, in una laterale di via Olmetola, un tempo segnalata dalla presenza di una croce lungo la via (oggi è una colonna sormontata da una croce in ferro che ricorda i caduti della prima guerra mondiale).

Nel 1844 gli abitanti di questa comunità, sparsi nella fertilissima pianura alla destra del Reno, erano 837, concentrati solo in parte nel piccolo borgo di Morazzo, che sorgeva lungo via Sant'Isaia (oggi via Casteldebole), nel bivio da cui si staccava la via omonima. Oggi il Morazzo non appare più a un bivio, perché il primo tratto di via Morazzo, sino a via Rondella, è stato cancellato dalla voragine di una cava. La borgata di Morazzo è ricordata anche prima del 1600 per la presenza di un'osteria frequentata da commercianti e di un pozzo a disposizione dei viandanti che transitavano lungo la strada maestra, detta anche Bazzanese. Per molto tempo è stata la frazione più importante della comunità olmetolana e ha avuto per lungo tempo una scuola elementare, che fu trasferita a Casteldebole solo nel 1956.

Il toponimo Morazzo deriva da Murazzo (in bolognese "Muràz", accrescitivo di "mur", muro). Si può, infatti, mettere il toponimo in relazione alla presenza in questo luogo di opere difensive dalle inondazioni dei corsi d'acqua che scendevano dalle colline prima di gettarsi nel Reno. Le precise descrizioni settecentesche dell'Ufficio Acque e Strade parlano di due corsi d'acqua, il Canalazzo e la Fossa del Morazzo, che scendevano dalle colline di Ceretolo, Riale e Gesso e attraversavano sotto i rispettivi ponti la Strada Maestra di Sant'Isaia. Tra i due ponti, prima di giungere a Morazzo provenendo da Bologna, di fronte ai beni Ranuzzi, esisteva un "Muraglione lungo 88 piedi per sostenere la sponda della Strada minacciata dalle acque di una Fossa, che sbocca nel detto Canalazzo...". Anche nel tratto di strada poco prima del Morazzo, di fronte ai beni Albergati, vi era un altro "Muraglione lungo pertiche 25, il quale sostiene la sponda di detta Strada minacciata dalle acque della Fossa mentovata del Morazzo...". Che a Morazzo dovessero esservi gravi problemi di regimazione delle acque è avvalorato anche da quanto viene riportato nella stessa descrizione poco oltre: di fronte ai beni del Collegio Ungarico, infatti, nella zona dell'attuale cava, esistevano "due chiaviche di pietra per le quali dovrebbero passare le acque del Fosso a Tramontana di detta Strada nella Fossa del Morazzo, che corre ad ostro della medesima ma queste sono inservienti, perché il Fosso suddetto per quanto si estendono li Beni Ungari, è totalmente interrito, per lo che le pluviali stagnano sopra la Strada, e la rendono impraticabile, e tali chiaviche sono mantenute dal Pubblico. A fronte poi dei Beni Ranuzzi vi è un Muraglione di lunghezza piedi 45 che sostiene la sponda della Strada minacciata dalla detta Fossa del Morazzo mantenuto dal Pubblico...". Da questa descrizione, che attesta la presenza nel Settecento in località Morazzo di ben tre muraglioni, si può capire come problemi di arginature debbano essere sempre esistiti e in maniera così consistente da far attribuire alla località questo nome più che mai calzante.

Attualmente tutta la campagna intorno è ancora connotata da numerose componenti tipiche del paesaggio agrario tradizionale, con piantate, frutteti, vigneti e filari alberati alternati a seminativi. Una rete di canali e fossi, a volte collegati a maceri ormai relitti (o trasformati in laghetti a carattere ornamentale), suddivide i diversi appezzamenti, sottolineati anche dalla presenza di cavedagne, siepi e filari. Un paio di resti di vecchie piantate con aceri campestri si notano anche nei pressi dell'ex centro di formazione professionale, dove altri aceri e olmi sono stati ormai inglobati in una folta siepe mista spontanea. Si tratta di una trama di grande rilievo paesaggistico e altrettanta rilevanza ambientale, in quanto rappresenta il cardine della rete ecologica di questo settore della pianura bolognese, destinata a preservare gli elementi di maggior naturalità e la biodiversità del territorio.

Molte sono le corti coloniche che ancora conservano edifici di valore storico-testimoniale, caratterizzati da tipologie architettoniche tipiche delle case rurali bolognesi. Va segnalato, tuttavia, che soprattutto negli anni più recenti il progressivo aumento degli edifici destinati a residenza, per i frequenti cambi di destinazione d'uso degli edifici rurali accessori, la vendita e il frazionamento dei nuclei colonici, le conseguenti numerose ristrutturazioni edilizie non sempre attente e rispettose dei caratteri originari degli insediamenti rurali e, infine, alcune nuove costruzioni concepite secondo stili architettonici eclettici e discutibili stanno alterando in modo preoccupante il valore del contesto paesaggistico.

Un ulteriore elemento di criticità in tal senso è dato dalle attività estrattive che interessano ancora fortemente il settore a ridosso dell'asse tangenziale-autostrada e che, negli anni Settanta e verso la fine del decennio successivo, hanno tra l'altro portato alla luce, nelle vie Casteldebole e Morazzo, una cospicua quantità di materiale archeologico di notevole pregio, legato alla presenza di due ville romane di età imperiale e di due fornaci nelle vicinanze (una notevole pavimentazione a mosaico con figure allegoriche è stata portata al Museo Archeologico del Mosaico di Ravenna,

mentre altro materiale, conservato sino a poco tempo fa nei sotterranei di Villa Bernaroli, è stato di recente trasferito dalla Soprintendenza). Attualmente nella zona sono presenti un'area dismessa e rinverdita (ex cava Drava), a sud di via Casteldebole e, subito a nord della stessa via, un'area (cava SIM-Morazzo) nella quale si affiancano un settore in parte già rinaturalizzato e una porzione di cava ancora attiva. È importante sottolineare che queste aree, una volta cessata completamente l'attività delle cave, potrebbero risultare spazi particolarmente adatti a ospitare ulteriori interventi di rinaturalizzazione, accrescendo il paesaggio di nuovi scorci in grado di dialogare in modo originale e positivo con il territorio rurale adiacente e funzionali al potenziamento della rete ecologica del territorio. Già oggi vi si concentrano elementi naturali di interesse, come fasce arboree frutto di rimboschimenti in corso di ricolonizzazione da parte di specie spontanee, formazioni erbacee e arbustive seminaturali e alcuni piccoli specchi d'acqua.

Villa Bernaroli e i terreni di pertinenza

Il luogo, che nella sua dettagliata carta della pianura bolognese del 1740-42 Andrea Chiesa indica con il nome della famiglia Sampieri è oggi caratterizzato, nella gradevole campagna del suburbio bolognese, dalla presenza di Villa Bernaroli, un bell'edificio dell'inizio del secolo XVII, più tardi rimaneggiato, che è appartenuto sino alla fine del Settecento alla famiglia senatoria Scappi (con i quali i Sampieri erano imparentati). La tenuta degli Scappi a Olmetola, dove proprietà della famiglia sono accertate sin dal Cinquecento, consisteva di circa 42 tornature quando, tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, venne ceduta dai Sampieri, eredi degli Scappi, a Luigi Rusconi. Dal 1827 la tenuta cominciò a essere smembrata: la parte che comprendeva la villa e le sue dipendenze passò da varie proprietà e nel 1862 pervenne a Giuseppe Antonio Barillari, che cercò di ricreare attraverso vari acquisti una grande e moderna azienda agricola, ma la sua morte, avvenuta nell'anno successivo, e il tracollo finanziario del figlio portarono alla vendita all'asta della villa, giunta così a Francesco Bernaroli e ai suoi eredi, che la tennero dal 1880 sino al 1973, anno in cui fu acquistata dal Comune di Bologna, con gli edifici di servizio e cinque complessi colonici, per un totale di poco più di 56 ettari (queste vicende sono ampiamente ricostruite da Pier Luigi Perazzini nel documentato volume *Borgo Panigale: antiche ville in un quartiere moderno*).

Nel suo libro *Olmetola*, pubblicato nel 1990, così descriveva l'edificio padronale don Evaristo Stefanelli: "La villa è posta in una amena posizione circondata dalla ubertosa e verde campagna che le fa corona. È orientata verso mezzogiorno e può godersi la meravigliosa visione degli Appennini che le stanno di fronte. (...) Non è una villa di grande mole, ma è un gioiello d'arte per la sobrietà e l'eleganza delle linee architettoniche...". La facciata è caratterizzata da un bel timpano con piramidi laterali e un delizioso ornamento terminale in ferro battuto, dove con grande leggerezza sono rappresentati voli di rondini e una banderuola culminante. L'edificio presenta la tradizionale loggia passante e conserva belle decorazioni a stucco e affreschi; di particolare interesse sono la sala da pranzo, con pitture a carattere mitologico, e lo scalone, con una raffinata ringhiera e particolari fregi al soffitto. Notevoli sono anche le grandi cantine, con recipienti in muratura per la conservazione di varie derrate alimentari.

Alle spalle della villa, verso il lato occidentale, è situato un elegante edificio porticato a tre arcate del secolo XVII, che aveva funzione di abitazione del fattore della tenuta. Un poco più distante dall'edificio padronale, si affaccia sulla via Morazzo un bell'oratorio dedicato al Sacro Cuore (nel Catasto Gregoriano figura tuttavia come "Oratorio privato sotto il titolo della Beata Vergine dell'Assunta"), in puro stile del Settecento bolognese, che fu restaurato dalla signora Beatrice Bernaroli; sino al momento in cui mantenne un uso religioso, al suo interno si trovava una pregevole

pala d'altare di Gaetano Gandolfi. L'oratorio, edificato a servizio dei padroni, era anche di uso pubblico per la popolazione delle campagne vicine. Nei mesi di maggio e giugno, in particolare, tutta la gente della tenuta si riuniva nell'oratorio per la recita del rosario e della coroncina al Sacro Cuore e vi facevano sosta le processioni del Santo Rosario e del Corpus Domini. Nella descrizione settecentesca delle strade di Olmetola si segnala che "l'Oratorio Pubblico del Signor Marchese Scappi era situato in una Piazzetta larga piedi 20...".

L'armonioso complesso di Villa Bernaroli rappresenta un notevole esempio di centro organizzatore del paesaggio circostante, il ruolo peculiare riconosciuto alla "villa" nella pianura bolognese, che in questo caso era sede di un'azienda signorile di medie dimensioni, quasi tutta compresa nella quadra centuriale individuata dalle vie Felicina, Olmetola e Rondella e nella porzione di campagna che raggiunge via Casteldebole. Sino ai primi dell'Ottocento la tenuta era costituita da almeno sette poderi: Fabbreria Vecchia, a ovest di via Felicina (il nucleo, definito Fabbreria Scappi nel 1774, viene descritto come "bottega in uso di Fabbreria"); San Luigi, poco a nord della villa; Casa Pioppa, a ovest di via Rondella; Podere Casino, a sud di via Morazzo; Liparini, all'angolo tra le vie Casteldebole e Felicina, il nucleo all'angolo tra le vie Felicina e Olmetola; quello immediatamente a ovest della villa.

Nella carta del Catasto Gregoriano della comunità di "Medola con Rigosa" (primi anni dell'Ottocento) sono individuati da specifiche particelle catastali i due lunghi "cavedagnoni", tipicamente in asse con la loggia della villa, che raggiungevano a nord la "Strada Comunale detta di Rigosa", oggi via Olmetola, e a sud, oltre via Morazzo, la "Strada Comunale detta di Sant'Isaia", oggi via Casteldebole; le particelle erano mantenute a prato, conservando sgombra la visuale prospettica. Nella stessa carta tutta l'area alle spalle della villa, oggi in buona parte destinata a orti per anziani, è evidenziata da una fitta retinatura e definita "ortaglia"; certamente non si trattava di orti nel senso assegnato oggi a questo termine, ma di qualcosa di comunque assimilabile, forse un orto-frutteto con qualche funzione ornamentale.

Per il resto la campagna, secondo quello che si può desumere dalle definizioni del brogliardo, si presentava con il caratteristico paesaggio della piantata. Le particelle erano definite per lo più "aratorio vitato" o "aratorio vitato a canapa a vicenda" e in un appezzamento di discrete dimensioni alle spalle dell'oratorio era presente anche "un vivaio d'olmi" (l'olmo era ancora il più diffuso tutore per la vite). Vale la pena notare, inoltre, che gli appezzamenti di terreno che circondavano alcuni edifici colonici erano definiti "prato con frutti" (allora non esisteva ancora il frutteto specializzato e gli alberi da frutto erano di solito coltivati nelle piantate o nei prati colonici).

La disposizione delle lunghe campiture rettangolari, con la rete dei fossi e le cavedagne che le affiancavano, era senza dubbio quella che in parte si può individuare ancora oggi e che appare chiarissima nelle vedute aeree degli anni Trenta-Quaranta del Novecento, con una costante direzione sud-nord, secondo la pendenza naturale del terreno, dalla collina verso la bassa pianura, per facilitare lo scorrimento delle acque.

Del paesaggio che possiamo immaginare per l'antica tenuta Scappi-Rusconi-Barillari oggi restano per fortuna ancora molti segni, che nell'insieme conferiscono a questa porzione di campagna periurbana un'apparenza di luogo sospeso, che non ha seguito la decisa evoluzione della vicina periferia. Gli esemplari di querce secolari disposti lungo la viabilità e isolati nelle cavedagne tra i campi, i fossi profondi superati da piccoli manufatti, le siepi folte e robuste che accompagnano molte vie di limitate dimensioni, le edicole votive ai crocicchi, i lunghi filari di ciliegi che affiancano le strade poderali, le piantate residue sostenute da grandi aceri campestri e poi melograni, fichi, gelsi, olmi e bossi intorno agli edifici di pregio qualificano ancora fortemente questo settore della pianura bolognese.

Tra i fondi rustici che appartenevano alla tenuta Bernaroli, don Evaristo Stefanelli, nel suo libro già citato, ricorda in primo luogo "l'elegante complesso rustico di Podere Casino, circondato da un vasto parco, che è situato al numero 2 di via Morazzo, comprendente la casa colonica, la stalla con fienile, la porcilaia con forno e pollaio e il vecchio pozzo porticato con abbeveratoio ancora funzionante nel mezzo del cortile"; il complesso, restaurato negli anni Ottanta, non è più dedicato ai servizi rustici ma a residenza di campagna. Stefanelli ricorda anche uno dei nuclei di proprietà comunale, Casa Pioppa, oggi in attesa di destinazione: "In via Rondella n. 1, trovasi un complesso rustico di rara bellezza ed in ottima conservazione. È composto da un massiccio fabbricato per abitazione e cantina con un ingresso-soggiorno di grandi proporzioni, dotato di un bel camino; dal fabbricato adibito a stalla e capanna per custodire il fieno e la paglia, con bel porticato, abbeveratoio e camerone per gli attrezzi; dalla porcilaia con forno e pollaio; al centro dell'ampio cortile un bel pozzo per attingere acqua per la famiglia e gli animali. Particolarmente interessanti per l'eleganza e per l'euritmia che esprimono, sono le gelosie poste a tamponamento tra le colonne della facciata del fienile...".

Tutela, ripristino e arricchimento del paesaggio rurale

La definizione di un progetto intorno a Villa Bernaroli, in grado di garantire un'agricoltura produttiva e vitale e di salvaguardare e valorizzare i caratteri ambientali e paesaggistici del territorio, non può non tenere conto dell'ipotesi, già riportata in vari documenti dell'Amministrazione comunale, di realizzare un parco agricolo periurbano esteso all'intero settore occidentale della pianura bolognese. Solo attraverso questa visione più allargata del territorio, che porti ad analizzarne in modo unitario gli elementi di pregio e le criticità, sarà possibile prefigurare un disegno organico del futuro parco agricolo periurbano, nel quale i vari ambiti che lo compongono, tra cui quello di Villa Bernaroli, possano esprimere al meglio le proprie potenzialità e dialogare in modo positivo tra di loro. In questo senso, ad esempio, in un'ipotesi di arricchimento ambientale di questo settore della pianura bolognese, i terreni intorno a Villa Bernaroli non sembrano i più idonei ad ospitare interventi di rinaturalizzazione in chiave strettamente naturalistica (creazione di boschetti, arbusteti, praterie inondate, specchi d'acqua, ecc.), mentre le aree estrattive presenti nelle immediate vicinanze, una volta dismesse, potrebbero, come già in precedenza anticipato, essere oggetto di interventi di riqualificazione indirizzati in tal senso. In altri termini il progetto relativo all'area di Villa Bernaroli dovrebbe essere inquadrato in una visione territoriale più estesa, evitando l'errore di concentrare nei suoi terreni di pertinenza troppi e diversificati elementi di arricchimento ambientale e definendo, invece, pochi significativi interventi sulla base di criteri chiari e funzionali allo specifico progetto che la riguarda.

In questo quadro gli interventi di ripristino e arricchimento ambientale intorno a Villa Bernaroli, da realizzare tenendo conto delle necessità produttive dell'azienda agricola che vi si insedierà, dovranno innanzitutto valorizzare i caratteri rurali del paesaggio secondo criteri di tipo storico-paesaggistico, che da un lato salvaguardino le preesistenze e dall'altro guidino le nuove introduzioni vegetali e, più in generale, i nuovi interventi sul territorio. Sicuramente opportuni appaiono l'impianto di nuove siepi e filari alberati, piantate e alberi isolati, così come la riapertura di fossi e scoline, la realizzazione di piccoli specchi d'acqua (da affiancare agli ultimi maceri relitti presenti nel contesto più ampio) e la creazione di nuovi tratti di viabilità interpoderale, in modo da ricostruire gli assetti rurali del passato testimoniati in modo molto puntuale nella cartografia e nelle immagini storiche a disposizione. Un discorso più delicato riguarda le scelte colturali della futura azienda agricola, che non potranno prescindere da valutazioni economiche e di mercato ma dovranno comunque essere

tali da non compromettere i caratteri paesaggistici di questo territorio (sarebbe bene escludere, ad esempio, la possibilità di realizzare in pieno campo colture forzate in tunnel o serre). Un'attenta pianificazione delle scelte colturali, d'altra parte, che punti su colture tradizionali, cultivar locali e prodotti di qualità, può rappresentare per l'azienda agricola un forte segno di identità e contribuire alla valorizzazione paesaggistica e storico-culturale del territorio.

Gli interventi di arricchimento ambientale, oltre che alla particolare fisionomia di questo primo nucleo del parco agricolo periurbano, dovranno essere funzionali anche al progetto di rete ecologica comunale che interessa questo settore della pianura bolognese e che vede l'area di Villa Bernaroli situata in una posizione strategica per la realizzazione di una importante connessione ecologica in grado di collegare in senso trasversale gli ambiti fluviali del Reno e del Lavino, i due corridoi ecologici più importanti del territorio in esame. Il potenziamento della rete ecologica, soprattutto nelle aree di pianura, impone la realizzazione di nuovi habitat naturali e seminaturali connessi alle aree agricole, con l'obiettivo di creare un vero e proprio agroecosistema produttivo, capace anche di garantire la biodiversità e di sostenere una sempre più ricca e diversificata fauna e flora tipiche dei territori di pianura. Accanto ai nuovi arricchimenti ambientali, altrettanto importanti potranno risultare le modalità di manutenzione e gestione dei terreni, che dovranno essere compatibili con le esigenze aziendali ma tenere conto anche di esigenze di tipo ecologico. In questo senso, oltre all'adozione di pratiche agronomiche rispettose dell'ambiente (agricoltura biologica, biodinamica, ecc.), l'azienda agricola dovrebbe prevedere strategie e puntuali accorgimenti atti a garantire una sempre maggiore ricchezza biologica e paesaggistica, come lo sfalcio differenziato dei cigli di fossi e cavedagne, la creazione di piccoli appezzamenti di colture a perdere, il mantenimento di vecchi esemplari arborei per dare rifugio e nutrimento a determinate specie di uccelli, la creazione di siepi o altre formazioni vegetali privilegiando specie vegetali in grado di attrarre la fauna (specie nettariifere, specie attrattive per le farfalle, specie con bacche appetite dagli uccelli, ecc.). Per quanto riguarda la scelta delle specie vegetali da impiegare nell'ambito degli interventi di ripristino e arricchimento, dovranno essere favorite, anche in chiave più segnatamente didattica, quelle che tradizionalmente compongono il paesaggio vegetale della pianura bolognese: alberi da frutto (con particolare riguardo per specie e varietà "dimenticate"), piante di interesse agrario come gelsi, aceri campestri o salici, che hanno avuto grande importanza nella cultura rurale locale, e, infine, l'insieme di alberi e arbusti autoctoni che costituiscono la matrice naturale del territorio. L'eventuale introduzione di specie vegetali estranee a questi gruppi dovrebbe essere sempre adeguatamente contestualizzata e motivata.

Un discorso a parte meritano le corti rurali, nell'ambito delle quali è possibile e auspicabile pensare a veri e propri interventi di recupero dell'assetto e dei caratteri tradizionali, anche in questo caso fondati su analisi storiche e paesaggistiche (riproponendo, ad esempio, elementi caratteristici di un tempo come il brollo, l'orto-frutteto a servizio dell'azienda agricola, adeguato alle moderne esigenze aziendali). Nelle corti coloniche potrebbero trovare posto, oltre alle specie sopradette che possiedono principalmente un significato utilitaristico, anche alberi e arbusti ornamentali tradizionalmente presenti nei giardini e nei parchi della campagna bolognese, escludendo decisamente molte delle proposte vivaistiche che oggi si stanno diffondendo nel territorio rurale (a cominciare da sempreverdi e conifere del tutto estranei al paesaggio vegetale locale). Il tema della sistemazione degli spazi aperti di pertinenza degli insediamenti rurali è senza dubbio molto delicato e investe vari altri aspetti, oltre a quello del corredo vegetale, come la scelta dei materiali più opportuni per pavimentazioni e recinzioni, una corretta distribuzione degli spazi in grado di mantenere l'unitarietà della corte ed evitare ingiustificate frammentazioni, la connessione con la viabilità carrabile e pedonale del contesto circostante. Rispetto alla

rete di percorsi ciclopeditoni attuali e previsti nell'area intorno a Villa Bernaroli, infine, è certamente da privilegiare la viabilità interpodereale esistente, arricchendola di nuovi tracciati inerbiti sul modello delle attuali cavedagne e facendo particolare attenzione al corretto inserimento di eventuali nuovi tracciati ciclabili, che dovrebbero presentare caratteristiche costruttive non mutate da quelle urbane, ma adatte all'ambiente rurale nel quale si inseriscono. A questo proposito, proprio per il forte impatto che le piste ciclabili possono avere sul paesaggio, varrebbe la pena studiare nell'ambito del piano della viabilità ciclopeditona del Comune di Bologna soluzioni differenziate a seconda che i tracciati attraversino il territorio urbano o quello rurale; in questo senso il progetto di Villa Bernaroli potrebbe rappresentare una sorta di laboratorio dove studiare e sperimentare nuove soluzioni compatibili.

3.2 Le proprietà comunali

L'area di proprietà comunale nella zona attorno a villa Bernaroli, rappresentata nella tavola 2 allegata alla presente relazione, misura complessivamente circa 60 ettari.

I terreni sono concessi in uso con diverse modalità:

- circa 47 ettari sono concessi a soggetti diversi per uso agricolo, con differenti scadenze contrattuali;
- 65.000 mq concessi in uso al quartiere Borgo Panigale;
- i rimanenti 61.000 mq sono destinati ad uso scolastico (9.300 mq associazione steineriana, 40.200 ex Centro Formazione Galileo) o ad altri usi vari.

Sui terreni comunali sono presenti immobili in piena proprietà per circa 6.100 mq di superficie lorda, nei complessi edilizi di seguito elencati:

- villa e pertinenze in via Morazzo 1 (1.715 mq);
 - corte rurale di via Morazzo 9 (1.100 mq)
 - corte rurale di via Felicina 2 (625 mq)
 - corte rurale di via Rondella 1 (1.520 mq)
 - corte rurale di via Casteldebole 35 (1170 mq)
- oltre al centro Galileo (4.350 mq).

In questo conteggio sono state considerate tutte le superfici recuperabili, ovvero le logge riutilizzabili, la ricostruzione di fabbricati preesistenti e il 50 % della superficie di sottotetti esistenti o eventualmente resi abitabili.

Per approfondire maggiormente l'analisi sugli immobili, rimandiamo alle schede di analisi dei fabbricati di proprietà comunale che abbiamo compilato a seguito di alcuni sopralluoghi, e che sono allegata alla presente relazione. Tali schede sono volte all'indagine conoscitiva dello stato di fatto degli edifici per valutare l'entità delle superfici recuperabili, ma anche la tipologia di intervento necessaria per il ripristino dell'uso degli immobili stessi.

La documentazione planimetrica in nostro possesso purtroppo non è realmente esaustiva (i fabbricati risultano rurali perciò compaiono nel catasto terreni e non in quello degli edifici), perciò occorre sottolineare che il computo delle superfici non risulta esatto, frutto di un rilievo dettagliato, bensì si tratta di un dimensionamento di massima, suffragato peraltro da misurazioni generali dirette e da documentazione fotografica effettuate durante i sopralluoghi.

Il vigente Piano Regolatore Generale (vedi tavola 3) destina l'area a nord di via Morazzo a zona TR – turistico ricreativa, individuando i nuclei edilizi esistenti in zona R6 (R7 per la corte di via Morazzo 9; non distinta invece la corte di proprietà AUSL).

L'area a sud, invece ha destinazioni di carattere scolastico (S – attrezzature per la scuola dell'obbligo per l'area occupata dalla scuola steineriana, CM – istruzione media superiore per l'area ex Galileo e un vasta area circostante); la parte più vicino a via Morazzo è ancora destinata a TR, mentre la rimanente parte dell'area, fino alla via Casteldebole ha destinazione APP – agricola produttiva di pianura.

Tutti gli edifici compresi nell'area comunale (ad eccezione dell'ex centro Galileo) sono considerati edifici di valore storico, classificati e oggetto di normative di tutela. Si tratta di edifici pubblici soggetti anche alle tutele del Codice dei Beni Paesaggistici e Ambientali, in virtù della loro proprietà pubblica e del fatto che sono stati edificati più di cinquant'anni fa.

In fase di definizione successiva del progetto dovranno essere chiarite, assieme al Settore Patrimonio del Comune di Bologna, le modalità di concessione delle aree e degli immobili, lo stato di fatto degli edifici in relazione al loro recupero, i tempi in cui potrebbero rendersi disponibili gli immobili e le procedure autorizzative degli interventi edilizi che si intenderanno attuare.

Nel quadro complessivo di ripristino degli edifici esistenti emergono evidenti problemi per l'uso del centro Galileo (4.350 mq) a causa del forte inquinamento elettromagnetico; rilievi di dettaglio del campo elettromagnetico hanno misurato valori superiori a quelli ammessi dalla legge per l'utilizzazione di una buona parte dell'edificio. Per l'edificio si è ipotizzata la destinazione a deposito della cineteca comunale (progettazione in corso), e di questo intervento è previsto il finanziamento nell'anno 2007.

3.3 Indicazioni funzionali per l'assetto del parco-campagna

Viabilità dentro e attorno la Campagna - Parco

La questione dell'accessibilità all'area della campagna-parco è molto importante per le attività che vi si vogliono collocare e per il ruolo dell'area nel contesto cittadino.

Per analizzare la rete di viabilità bisogna considerare quattro categorie differenziate per il tipo di mobilità supportata:

1. la grande viabilità di attraversamento: autostrade, superstrade a più corsie per senso di marcia (Nuova Bazzanese e Viale Togliatti). Si tratta della rete primaria e della rete principale di scorrimento veloce della classificazione funzionale della rete stradale comunale;
2. la viabilità di scorrimento locale: Via Casteldebole, Via Olmetola, Via Felicina, Via Boiardo, Via Rigosa. Si tratta di alcune strade appartenenti alla rete locale di viabilità che assumono un ruolo prevalente nei flussi di traffico che attraversano la zona;
3. la viabilità storica a sezioni ridotte: Via Rondella, Morazzo, Cavalieri Ducati;
4. la viabilità privata interpodereale su capezzagne in ghiaia o terra;

La viabilità tangente o secante la zona di nostra competenza rientra fra le categorie di scorrimento locale, storica e privata interpodereale. Le infrastrutture di maggiore entità non intercettano l'area di villa Bernaroli, ma è importante analizzarne la posizione per determinare gli effetti che su di essa possono avere e per capire quanto siano importanti per la sua accessibilità.

Senz'altro le problematiche dell'autostrada e della tangenziale, così come il futuro nodo di ingresso al passante autostradale nord o la nuova Bazzanese, pur riguardando

da vicino l'area del parco città campagna, non influiranno direttamente sugli accessi a villa Bernaroli, ma non bisogna dimenticarsene poiché possono provocare ripercussioni di intensità di traffico sulla viabilità locale (v. via Casteldebole e via Olmetola).

Inoltre il Servizio Ferroviario Metropolitano, in fase di potenziamento, presenterà delle nuove fermate che sicuramente potranno essere sfruttate dai fruitori del parco in un'ottica di utilizzo sostenibile del territorio.

In questa direzione va senza dubbio il progetto di una rete integrata di piste ciclabili che l'Amministrazione Comunale sta studiando per completare il quadro della mobilità. Su questo fronte sono state avanzate varie ipotesi che sono tutte da vagliare con attenzione in quanto l'accessibilità ciclo - pedonale è quella su cui puntare maggiormente in ambito periurbano, poiché ha quelle caratteristiche di compatibilità e di valorizzazione dell'identità che sono esplicitamente riportate come prioritarie nella normativa e nei piani provinciali e comunale.

Attualmente è stata firmata una convenzione fra l'Amministrazione comunale e la società S.I.M. per quanto concerne il comparto estrattivo adiacente all'area di villa Bernaroli, al cui interno è prevista la realizzazione di una pista ciclabile che colleghi la pista ciclabile esistente nell'area dell'ex-cava al centro sociale.

Il progetto prevede che la pista venga realizzata in fregio a via Morazzo, lato nord, a partire dall'incrocio con via Rondella (dove si allaccerebbe a quella esistente), per finire nei pressi del fronte nord della villa, in modo tale da non interferire con il viale che costituisce l'accesso principale.

Il livello di definizione del progetto della pista ciclabile è di tipo esecutivo, e sono quindi stati individuati con precisione i materiali e le sezioni del pacchetto di posa e le caratteristiche del tracciato. Si ipotizza che la pista non abbia alcuna recinzione ad eccezione del tratto situato all'interno del parco della villa, in cui sarà recintata da ambo i lati (utilizzando la recinzione esistente). L'attraversamento dello scolo Biancana dovrebbe avvenire tramite una passerella in metallo con plinti di calcestruzzo che non interferiscano con l'alveo e l'accesso al ponte ciclabile sarebbe interdetto agli autoveicoli tramite un paletto removibile; si è previsto anche un dosso carrabile che protegga e segnali l'attraversamento su via Rondella. Infine si può notare che tutte le alberature significative presenti lungo il tracciato verrebbero preservate.

Dal lavoro del gruppo ristretto sono comunque emerse altre considerazioni che tentano di valorizzare il più possibile le caratteristiche del territorio.

I percorsi preferenziali ciclabili possono essere individuati in via prioritaria nella viabilità storica a sezioni ridotte e nella viabilità privata interpoderale.

Perciò nuovi tratti di percorsi preferenziali ciclabili in sede propria devono essere valutati in mancanza delle precedenti soluzioni, anche al fine di consumare minor territorio verde e agricolo possibile.

La viabilità storica a sezioni ridotte, attualmente per lo più utilizzata a senso unico, può essere riservata al transito dei residenti ed a percorsi preferenziali ciclabili. Il limitatissimo traffico prodotto dai residenti può consentire un doppio senso su tali strade che sarebbero di fatto delle piste ciclabili a costo zero. Sarebbe inoltre necessario, per evitare l'utilizzo di tali strade al traffico di scorrimento, creare delle barriere fisiche in punti ottimali della strada, in accordo con i residenti, che consentono il passaggio delle biciclette ma non degli autoveicoli nei due sensi di marcia.

In particolare per le Via Rondella e Morazzo in sostituzione dell'attuale senso unico si può creare un doppio senso in entrata da Via Felicina fino alla scuola steineriana con un allargamento per circa mt 2-2,5 della carreggiata attuale a nord nel tratto da Via Felicina al parcheggio della Villa Bernaroli, con un miglioramento della sicurezza nell'incrocio fra le due strade. Dal Parcheggio alla scuola può essere realizzato un senso unico rotatorio con una nuova corsia dal parcheggio della scuola al ponticello sul fosso attuale di fronte al grande parcheggio. La barriera fisica (un paletto al centro della carreggiata) lungo via Morazzo può essere installata prima o dopo il monumento a Massimiliano Valenti, il che porterebbe anche ad una sua valorizzazione.

Altri collegamenti ciclabili sono previsti dal piano della mobilità del Comune di Bologna per connettere le varie parti del territorio di nord-ovest e per completare la rete di percorsi esistente che troppe volte si interrompe disincentivandone l'utilizzo.

Ad esempio c'è il progetto di collegare la via Emilia a villa Bernaroli tramite una pista che dovrebbe correre in adiacenza al cimitero di Borgo Panigale per immettersi, oltre via De' Gasperi, su via Cavalieri Ducati e da qui raggiungere il centro sociale lungo via Boiardo.

In realtà si ritiene preferibile che la suddetta pista preveda il proprio tracciato sulla direttrice di via Rondella, che costeggia la proprietà di villa Pizzardi-Marescotti e che ricalca senz'altro un asse della centuriazione romana. In questo modo si valorizzerebbe molto di più la viabilità storica, si potrebbe godere di un percorso naturale di pregio lungo l'area verde di villa Pizzardi e si eviterebbe di intersecare i numerosi accessi privati che si affacciano su via Boiardo.

Rimanendo in tema di collegamenti fra i valori del territorio, un altro percorso ciclabile previsto è quello che da via Cavalieri Ducati potrebbe portare al parco di palazzo Albergati, nel comune di Zola Predosa, lungo il torrente Lavino. In questo modo si comincerebbe a realizzare la rete di collegamenti fra aree verdi periurbane alla scala sovracomunale che va nella direzione, auspicata dalle Amministrazioni, di coordinamento ed armonizzazione di quello che è stato definito il "cuneo agricolo di nord-ovest".

Sempre nell'ottica di creare interrelazioni con altre aree adiacenti sono assai importanti le ipotesi di percorsi ciclo-pedonali che dal parco campagna di villa Bernaroli portino, verso est, al parco fluviale del Reno e, verso sud, alla zona commerciale di Casalecchio.

Questi ultimi collegamenti sarebbero quindi da integrare con il Servizio Ferroviario Metropolitano che prevede la realizzazione di alcune nuove fermate. Una sarebbe proprio in direzione est lungo il parco fluviale del Reno all'altezza di via Galeazza, mentre altre due sono previste a Casalecchio, a sud della zona commerciale Carrefour-Palamalgiuti, in linea diretta con la nostra area, nel lato di accesso da via Casteldebole.

In questa zona è da considerare anche la prossima realizzazione di un ulteriore svincolo sulla nova Bazzanese che verrà così collegata con via Casteldebole.

Questo insieme di considerazioni (sintetizzate nella tavola 4), unito alla constatazione che sono in corso di elaborazione sia il Piano Strutturale Comunale che il Piano Generale del Traffico Urbano, potranno essere oggetto di discussione con i responsabili dei diversi piani, al fine di arrivare ad una visione condivisa che permetta di rispettare i caratteri storici e paesistici del contesto, di inquadrare il tema in un territorio e in un sistema di relazioni esteso, cercando di evitare sprechi di risorse dovuti al mancato coordinamento degli interventi.

Per quanto riguarda i parcheggi per auto di visitatori, la disponibilità è da considerarsi limitata ai posti auto in fase di completamento presso la villa; per il resto ogni centro di attività nelle diverse corti rurali avrà il proprio parcheggio di pertinenza.

Gestione delle acque superficiali

Come abbiamo visto precedentemente, questa zona è stata storicamente oggetto di iniziative e opere di tutela per quanto riguarda la regimazione delle acque e il rischio da inondazione. Il Rio Canalazzo delimita a sud i terreni di proprietà dal Comune di Bologna e scorre sul lato sud della Via Casteldebole. Negli ultimi anni si sono verificati diversi momenti di criticità in caso di piogge prolungate o intense, dovuti agli effetti delle urbanizzazioni a monte sul regime di raccolta delle acque. L'autorità di Bacino del Reno ha condotto studi, indagini, rilievi e sondaggi volti alla verifica dei tratti critici della rete scolante connessa al rio Canalazzo e al suo riassetto complessivo.

Da tali studi emerge la necessità di individuare un'area adiacente al Rio Canalazzo da destinare a cassa di laminazione delle piene. La portata stimata derivante da eventi meteorici estremi da versare in cassa è di circa 70.000 mc. Tale portata è formata dagli apporti del rio Canalazzo e del Rio Ceretolo, che scorre a sud del Canalazzo e si immette in esso poco prima dell'abitato di Casteldebole.

L'area più idonea dal punto di vista idraulico è stata indicata nella ex cava a sud di Via di Casteldebole e adiacente all'alveo del Rio Canalazzo. Tale area è già a quota inferiore all'alveo del Canalazzo e del Rio Ceretolo ed è compresa tra gli alvei degli stessi due rii.

Altra area vocata alla realizzazione di cassa di laminazione, ma meno efficace idraulicamente e più onerosa economicamente della precedente, è quella della cava attualmente ancora in attività a nord della Via di Casteldebole e ad ovest dell'area comunale di Villa Bernaroli.

Per quanto riguarda lo scolo delle acque meteoriche sui terreni di proprietà comunale di Villa Bernaroli, esso avviene in direzione est-ovest nello scolo Canocchia per i terreni a nord di Via Morazzo, ed in direzione ovest-est nello scolo Biancana per i terreni a sud di Via Morazzo.

La rete delle scoline dei terreni, quasi totalmente da ricostruire, deve perciò tenere conto di tali pendenze e rifarsi agli assetti agricoli dei terreni ancora visibili nella carte storiche.

All'interno della proprietà comunale è presente inoltre un collettore fognario con tubo circolare diametro 500 che inizia allo scatolare del Rio Canalazzo, nella sua parte terminale di valle al confine comunale con Zola Predosa, e procede verso nord.

3.4 Ipotesi gestionali

Sulla base delle proposte formulate nell'ambito del lavoro del gruppo ristretto, è possibile costruire un elenco delle attività che potrebbero essere attivate nell'area, oltre che delle superfici considerate necessarie per lo svolgimento di tali attività.

In secondo luogo è possibile avanzare alcune ipotesi di collocamento delle attività in base alle superfici ricavabili dai fabbricati esistenti recuperati, ovviamente seguendo la logica di armonizzazione del parco città - campagna.

Il quadro complessivo di sintesi vuole tenere conto del fatto che le attività proposte vadano a confluire in un progetto che costituisca un "modello esportabile" per gli altri

territori rurali periurbani di Bologna. In questa fase di definizione del PSC occorre infatti individuare attività che siano compatibili e che rendano fruibili e valorizzino quelle aree che costituiscono gli ambiti agricoli periurbani.

a) azienda agricola multifunzionale

L'idea di fondo del progetto è quella di affidare gli immobili comunali ad un soggetto che possa creare una nuova realtà agricola vitale nel territorio. Una azienda agricola multifunzionale con bilancio in attivo o in equilibrio, che oltre alla coltivazione dei terreni a scopo produttivo offra servizi agrituristici e di carattere educativo (allevamento animali da cortile per fattoria didattica). Al momento della scelta del soggetto gestore dell'azienda, che avverrà mediante procedure di carattere concorsuale, verranno definiti i vincoli alla attività, legati alla tutela e al recupero del paesaggio rurale tradizionale.

La prima azione per la realizzazione del progetto è quindi l'assegnazione di tutto il terreno comunale possibile (prima individuazione nella tavola 5) ad un'unica azienda agricola per la gestione produttiva biologica/biodinamica e per il supporto ad altre attività esistenti nel comparto, fino a che queste potranno essere considerate compatibili (cani da caccia, pista aereomodelli, maneggio, fruizione...); l'azienda potrà realizzare il proprio centro aziendale in un nucleo rurale, con sede di attività integrative (agriturismo, bed and breakfast, fattoria didattica...); in prima istanza si ritiene che la corte rurale di via Rondella 1 (1.500 mq complessivi circa) possa essere la più interessante per questa funzione: nel nucleo sono recuperabili la casa (440 mq), la stalla-fienile (900 mq), il pollaio (180 mq).

b) attività in essere, da confermare

Il gruppo di lavoro ha considerato, su indicazione del Quartiere, che le seguenti attività presenti sul territorio debbano essere confermate nel disegno di assetto del parco per i prossimi anni:

- Centro sociale Villa Bernaroli e orti (servizi ristorativi, crescentine, pranzi e cene conviviali, soggiorni estivi per anziani, feste e sagre stagionali, coltivazione di orti); il Centro utilizza la villa Bernaroli e le sue pertinenze in via Morazzo 1-3-5 (1.700 mq circa complessivi); nell'ambito del progetto si può considerare l'opportunità di inserire nuove attività nella casa colonica (recuperabili 350 mq) e nell'edificio di servizio semi-diroccato (300 mq recuperabili);
- Centro residenziale ospedaliero "Olmotola" per patologie mentali gravi, attività svolte in edifici già di proprietà AUSL, che possono trovare ulteriori occasioni di integrazione nel parco;
- Complesso scolastico steineriano: attività già in essere in edifici di proprietà dell'associazione su terreni concessi in diritto di superficie dal Comune;
- Centro ricreativo associazioni cacciatori;nella corte rurale di via Felicina 2 (oggi 500 mq circa) si potrebbe integrare l'attività dell'associazione con quella di altri soggetti, recuperando la stalla fienile oggi in stato di rudere;
- Campo volo aeromodelli: rimarrebbe l' uso del terreno attuale, anche se il terreno sarebbe gestito dall'azienda agricola.

c) altre attività proposte, da insediare

I progetti presentati dalle associazioni che hanno partecipato alla definizione di questa ipotesi sono di grande interesse e dettagliatamente descritti e articolati. Alla presente relazione vengono allegate le schede progetto complete.

I progetti, nel loro complesso, prevedono l'inserimento e l'integrazione nel parco di attività di carattere formativo, culturale e sociale.

Operiamo di seguito una sintesi molto schematica, utile alla conclusione di questa prima parte del ragionamento.

Sintesi dei progetti di insediamento presentati al gruppo ristretto

- Progetto Paddock

Attività	Superficie necessaria
Museo archeologico	n.s.
Riabilitazione equestre	n.s.
Formazione – Fattoria didattica	n.s.
Bed & breakfast – Agriturismo	n.s.
Foresteria	n.s.
Totale ipotizzato	1500 mq

In realtà nella proposta dell'associazione non sono state specificate (**n.s.** non specificato) le superfici necessarie allo svolgimento delle varie attività. Semplicemente sono state fornite indicazioni sulle localizzazioni possibili per la foresteria (nell'ex scuola Galileo) e per il centro di riabilitazione equestre (fabbricati di via Morazzo, 9). Il totale di superficie ipotizzato è una nostra segnalazione in base anche alle indicazioni delle altre associazioni per quanto riguarda gli spazi per l'agriturismo, il bed & breakfast e la foresteria.

- Progetto gruppo Prober – Baobab – MCF

Attività	Superficie necessaria (mq)
Condominio solidale	800
Sede azienda agricola	200
Ricovero attrezzi	350
Bed & breakfast - Agriturismo	(n.s.)
Totale ipotizzato	1700

Anche in questo caso occorre segnalare che alcuni spazi erano, in questa proposta, ben distinti per destinazione d'uso, ma senza specificarne la superficie necessaria (v. agriturismo/B&B). Abbiamo allora ipotizzato un dimensionamento di massima per potere ipotizzare una distribuzione realistica nel computo complessivo delle superfici recuperabili.

- Progetto gruppo Arca biodinamica

Attività	Superficie necessaria (mq)
Modulo A (Agriturismo, attrezzi, alloggi, salette, biblioteca...)	1200
Modulo B (laboratori, formazione, aule per terapie..)	520
Totale ipotizzato	1720

La proposta di questo gruppo perveniva già ad un conteggio complessivo delle superfici necessarie al collocamento delle varie attività, senza però specificare gli spazi necessari relativi.

Due ipotesi di sistemazione delle attività proposte negli immobili esistenti

E' possibile, in prima istanza, formulare almeno due ipotesi di localizzazione delle attività proposte in base alle necessità spaziali manifestate nei progetti ed alla compatibilità con la loro ubicazione specifica e con l'uso del territorio del futuro parco città - campagna.

Prima di ciò occorre ribadire che alcuni spazi edificati di proprietà comunale manterranno la loro destinazione attuale, semplicemente potenziando alcune attività e inquadrandole nel contesto generale della valorizzazione complessiva del territorio attorno a villa Bernaroli, mentre per quanto riguarda la nuova azienda agricola la sede è stata ipotizzata nella corte di via Rondella 1. Le due ipotesi sono schematicamente rappresentate nella tavola 5.

Prima ipotesi

- Casa colonica di villa Bernaroli: foresteria per ospitalità sociale;
- Realizzazione di un centro ippico nella corte rurale di via Casteldebole 35 (1.150 mq);
- Realizzazione di un centro per attività culturali, di formazione e sociali nella corte rurale di via Morazzo 9 (1.100 mq).

Seconda ipotesi

- Casa colonica di villa Bernaroli: centro culturale/formativo;
- Realizzazione di un condominio solidale a presidio del territorio nella corte rurale di via Casteldebole 35 (1.150 mq);
- Realizzazione di un centro ippico e fattoria didattica nella corte rurale di via Morazzo 9 (1.100 mq).

Attuazione del progetto e forme di gestione

La realizzazione del progetto deve ora passare dalla fase propositiva a quella di reale attuazione sul territorio. La presente relazione contiene diverse idee sulla valorizzazione di questo territorio e sulla modalità della trasformazione. E' ora possibile attivare una seconda fase che, dopo la decisione che il Quartiere e il Comune assumeranno sulle destinazioni d'uso degli immobili in relazione alle attività desiderate in questa parte del territorio, veda l'avvio delle trasformazioni d'uso previste.

Sulla base dell'analisi dello stato di fatto e delle ipotesi presentate si può ipotizzare di procedere in almeno due modalità diverse:

- a) si potrebbe procedere ad affidare tutti gli immobili (ad eccezione di quelli che si intendono escludere per la conferma di usi in atto) ad un solo soggetto gestore degli stessi, precisando in maniera dettagliata nel bando quali siano le attività ammesse e i vincoli relativi alle attività ai soggetti e alle modalità di uso del territorio;
- b) dividere gli immobili a seconda delle destinazioni, ipotizzando di affidare tutto il terreno e parte degli edifici ad una azienda agricola, e di assegnare altri tre o quattro complessi di immobili con relative pertinenze ad altrettanti soggetti che li ristruttureranno e vi svolgeranno le attività previste.

I costi per il recupero di ogni immobile sono stati stimati e sono contenuti nelle schede allegare alla presente relazione. Le spese sostenute per il restauro saranno

compensate in periodi di tempo da definire in relazione agli usi ammessi e ai benefici prevedibili.

Per procedere dunque sarà necessario predisporre il bando o i bandi che governeranno l'affidamento in concessione dei terreni e degli immobili ai soggetti che realizzeranno le attività previste. La fase di predisposizione dei bandi costituisce il vero "progetto esecutivo" del parco città-campagna. Saranno infatti i bandi, e i conseguenti contratti, a contenere tutti i vincoli che i soggetti assegnatari dovranno rispettare per fare sì che le condizioni di fruibilità e tutela ambientale proprie del parco possano realizzarsi a tutti gli effetti. Questa fase dovrà essere condotta dal Quartiere assieme ai settori Patrimonio e tecnici del Comune.

Una volta assegnati gli immobili si costituirà un "comitato di gestione" che sarà composto dai rappresentanti di tutti i soggetti che opereranno sul territorio, e quindi dalle diverse associazioni, dalla azienda agricola, oltre che dal Quartiere e dal Comune. Il "comitato" potrà redigere un regolamento sia per il proprio funzionamento che per gli aspetti d'uso del territorio che possano in qualche modo limitare o rendere difficoltoso il conseguimento dei fini di utilità pubblica perseguiti dal parco. Compiti fondamentali del comitato saranno quelli di vigilare affinché le attività si svolgano coerentemente con gli obiettivi del parco-campagna e di concordare azioni comuni di promozione e valorizzazione del territorio interessato.

Riferimenti bibliografici

Paola Branduni, *Le aree agricole nei parchi periurbani italiani: verso nuovi modelli?* in "Urbanistica" rivista dell'Istituto Nazionale di Urbanistica n°128 settembre-dicembre 2005

Francesco Coviello e Giorgio Ferraresi, *Vitalità del parco agricolo e reinterpretazioni in corso* in "Urbanistica" rivista dell'Istituto Nazionale di Urbanistica n°128 settembre-dicembre 2005

Pierre Donadieu, *Campagne urbane: una nuova proposta di paesaggio della città*, 2006, Roma, Donzelli

Pierre Donadieu, *Dall'utopia alla realtà delle campagne urbane* in "Urbanistica" rivista dell'Istituto Nazionale di Urbanistica n°128 settembre-dicembre 2005

Richard Ingersoll, *Sprawltown*, 2004, Roma, Meltemi

Mariavaleria Mininni, *Né città, né campagna. Un terzo territorio per una società paesaggista* in "Urbanistica" rivista dell'Istituto Nazionale di Urbanistica n°128 settembre-dicembre 2005

Maria Cristina Treu, *Agricoltura e pianificazione urbana: la campagna produttrice di valori*, intervento al convegno nazionale CIA "L'agricoltura nelle aree perturbate", 2006, Milano.

A.A.V.V., *La campagna elemento di riqualificazione di Borgo Panigale: ipotesi per un parco agricolo*, del Gruppo Moebius e del Gruppo Ambiente La Farfalla in "Parametro" n°186 settembre-ottobre 1991

Contributi conoscitivi utilizzati

Gian Luca Galletti, *Il parco città campagna: un parco storico-agricolo ai margini della città di Bologna*, Trento School of Management, Master of Art and Culture Management, 2005

Donatella Bartoli e Chiara Manaresi, *Coltivare i margini della città: "aree aperte" ad ovest della città di Bologna: proposta di Piano d'area*, Università degli studi di Firenze, Facoltà di Architettura – Indirizzo urbanistico, Tesi di laurea, 1993-4